

DCLIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1951

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

<p>Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) Pag. 25894</p> <p>Congedi 25894</p> <p>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</p> <p style="padding-left: 20px;">NITTI 25896</p> <p style="padding-left: 20px;">CARRARA 25902</p> <p style="padding-left: 20px;">PASTORE 25909</p> <p>Disegno di legge d'iniziativa del senatore Boccassi (Presentazione) 25894</p> <p>Interrogazioni:</p> <p style="padding-left: 20px;">(Annunzio) 25922</p> <p style="padding-left: 20px;">(Annunzio di risposte scritte) 25894</p> <p>Per il nubifragio nel Gargano:</p> <p style="padding-left: 20px;">TAMBURRANO 25894</p> <p style="padding-left: 20px;">RUSSO 25896</p> <p style="padding-left: 20px;">PRESIDENTE 25896</p> <p>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:</p> <p style="padding-left: 20px;">BISORI 25925</p> <p style="padding-left: 20px;">AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 25925, 25930, 25939</p> <p style="padding-left: 20px;">BOSCO LUCARELLI 25925</p> <p style="padding-left: 20px;">CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 25925, 25926, 25927, 25934, 25937</p> <p style="padding-left: 20px;">BOSI 25926</p> <p style="padding-left: 20px;">BRASCHI 25927</p> <p style="padding-left: 20px;">SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 25927</p> <p style="padding-left: 20px;">CASO 25927, 25928</p>	<p>TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> Pag. 25928, 25930, 25931</p> <p>SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . 25929, 25931, 25936</p> <p>FALCK 25930</p> <p>GASPAROTTO 25930</p> <p>GONZALES (BOERI, GASPAROTTO, BERGMANN) 25931</p> <p>JANNUZZI 25931, 25932</p> <p>PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . 25931, 25935</p> <p>TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> 25932, 25934</p> <p>LOCATELLI 25933</p> <p>SPATARO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 25933</p> <p>GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 25933, 25938</p> <p>LOPARDI 25933</p> <p>MOLÈ Salvatore 25934</p> <p>PIEMONTE 25935</p> <p>RUGGERI 25935</p> <p>ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 25935</p> <p>RUSSO 25935</p> <p>CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 25936</p> <p>SACCO 25936</p> <p>SINFORIANI (GAVINA) 25937</p> <p>TARTUFOLE 25937</p> <p>MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 25937</p> <p>TIGNINO 25938</p> <p>TOMÈ 25939</p>
---	---

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Santero per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di un disegno di legge d'iniziativa del senatore Boccassi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boccassi ha presentato il seguente disegno di legge: « Modifica della legge 18 marzo 1926, n. 562, riguardante le scuole-convitto professionali per infermiere e le scuole specializzate di medicina, pubblica igiene ed assistenza sociale per assistenti sanitarie e visitatrici, e del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, riguardante il regolamento per l'esecuzione del decreto-legge suddetto e del decreto 30 settembre 1938, n. 1631, riguardante l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali » (1808).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti in seno alle Commissioni permanenti:

il senatore Ottani cessa di appartenere alla 4^a Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) in sostituzione del senatore Focaccia, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Perini cessa di appartenere alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), pur continuando a far parte della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

il senatore Ziino entra a far parte della 9^a Commissione permanente (Industria, com-

mercio interno ed estero, turismo), pur continuando a far parte della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sostituzione del senatore Gava, nominato Sottosegretario di Stato.

Comunico inoltre al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare repubblicano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Ricci Federico entra a far parte della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) in sostituzione del senatore Malintoppi, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Bergmann entra a far parte della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) in sostituzione del senatore Raja, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Parri entra a far parte della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) in sostituzione del senatore Ricci Federico;

il senatore Boeri entra a far parte della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi in sostituzione del senatore Parri.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Bisori, Bosco Lucarelli, Bosi, Braschi (due), Caso (due), Falck, Gasparotto (due), Gonzales (Boeri, Gasparotto, Bergmann), Jannuzzi (due), Locatelli (due), Lopardi, Molè Salvatore, Piemonte, Ruggeri, Russo, Sacco, Sinforiani (Gavina), Tartufole, Tignino e Tomè.

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per il nubifragio nel Gargano.

TAMBURRANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBURRANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella notte sul 27 luglio testè

decorso una tempesta di violenza inaudita si abbatteva sul Gargano, già più volte duramente provato, in questi ultimi tempi, dalla collera degli elementi.

Un torrenziale nubifragio ed un vento impetuossissimo della velocità di 135 chilometri all'ora squassavano per ore ed ore il versante sud-orientale del promontorio, portandovi la devastazione e la morte. Particolarmente colpiti erano i comuni di San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Monte Sant'Angelo. I danni prodotti dalla furia delle acque e del vento e dai grossi macigni caduti dalle balze dei monti sono ingentissimi. Essi sono stati valutati nell'ordine di miliardi. Vigneti, oliveti ed orti semidistrutti, numerose piante estirpate, animali travolti dalla piena, case crollate, installazioni balneari sconvolte ed asportate, la strada statale n. 89 interrotta per lungo tratto e ovunque fango e sassi, in un quadro di penoso squallore e di desolazione apocalittica. E nel buio tetro della notte, venuta a mancare la luce, centinaia e centinaia di persone fuggenti dalle case crollanti e sferzate dalla furia delle acque scroscianti, fra il pánico generale prodotto anche dalla caduta di molti fulmini, si aggiravano per le vie allagate, folli di terrore, in cerca di un riparo.

Non mancavano purtroppo le vittime umane. Tal Vincenzo Villani veniva sepolto e rimaneva cadavere in agro di San Marco in Lamis nel crollo di un fabbricato rurale causato dalla pioggia diretta e la moglie riportava gravi lesioni. Infinita universale pietà destava un episodio singolare verificatosi a Macchia, frazione di Monte Sant'Angelo. Ivi lo straripamento del torrente San Venanzio investiva la casa colonica di tal Pasquale Vaira, che si rifugiava con la moglie e con i figli su un albero. Poco dopo questo veniva abbattuto dall'impeto delle acque e i tre figlioletti, Matteo di anni 12, Mario di anni 8 e Nicola di anni 2 venivano letteralmente strappati dalle braccia dei genitori e, travolti insieme al bestiame e al fabbricato, si perdevano nelle tenebre. Il padre riusciva a salvarsi a stento e verso sera veniva rinvenuta la madre disperatamente aggrappata ad un macigno ed in condizioni pietose. Il cadavere del piccolo Nicola veniva poi ritrovato nelle acque di Margherita Savoia. A San Giovanni Rotondo la miniera di bauxite ge-

stita dalla società «Montecatini» veniva allagata dall'acqua che penetrava a rovesci e rimanevano affogati il sorvegliante Alberto Console e i minatori Matteo Lepore e Michele Ritrovato, mentre due eroici minatori, Carmine Fiore ed Ettore Silvani, riuscivano con la loro ammirevole abnegazione a salvare più che un centinaio di minatori che lavoravano al 17° livello, ad oltre 130 metri di profondità.

Mentre deploriamo vivamente che, dopo tante sciagure del genere, avvenute in questi anni in più parti d'Italia, non si proceda con sollecitudine e con mezzi adeguati alle sistemazioni montane e fluviali, e solo oggi, dopo la tragedia, col sistema di chiudere la stalla quando sono scappati i buoi, si prometta a quelle disgraziate popolazioni di compiere delle opere già da tempo progettate e che potevano salvare beni cospicui e preziose vite umane, ci auguriamo che si adottino subito quelle adeguate provvidenze che abbiamo chiesto con apposite interrogazioni ai Ministri competenti. E d'altro canto, nel deplorare l'imperdonabile incuria della società «Montecatini», la quale, pur traendo ingenti lucri dalla fatica aspra e dura di quei minatori, e pur essendosi già verificati in precedenza simili fatti premonitori, non ha provveduto alla costruzione di una opportuna arginatura, nè all'impianto di telefoni o di altri mezzi di segnalazione, che avrebbero evitato la perdita di preziose vite di lavoratori e danni ingenti alle attrezzature della miniera, che costringeranno per lungo tempo all'inazione quelle maestranze, facciamo voti per il rapido accertamento delle responsabilità.

Anche a nome dei colleghi Allegato, Lanzetta e Rolfi, nonchè di altri colleghi di Puglia come me rappresentanti di quelle infelici popolazioni, chiedo che il Senato, nel rendere omaggio a queste lacrimate vittime del lavoro e della brutta violenza della natura, esprima il suo vivo cordoglio e la sua calda solidarietà alle loro famiglie e tributi, come ha già fatto il Presidente della Repubblica, un fervido elogio ai due minatori che, con esemplare eroismo e con assoluto disprezzo del pericolo, si sono generosamente prodigati per la salvezza dei loro compagni di lavoro. (*Applausi*).

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Come rappresentante dei lavoratori meridionali mi associo con tutto il cuore alle parole testè dette dal collega Tamburrano. La tragedia che ha colpito il Gargano ha veramente scosso l'anima delle regioni meridionali. Qualcosa si è fatto, ma, di fronte alle rovine, noi invochiamo l'aiuto del Governo e siamo sicuri che questo aiuto verrà.

Mi associo alle commosse parole di rimpianto e di cordoglio per le vittime del lavoro.

PRESIDENTE. Il Senato esprime il suo commosso cordoglio e la sua sentita solidarietà alle famiglie delle vittime e tributa un vivo elogio ai due minatori che con il loro eroismo hanno salvato un così gran numero di loro compagni.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Un vecchio proverbio italiano ha avvertito: « In tempo di guerra, più bugie che terra ». Ora non siamo formalmente in guerra, ma siamo in cosa che le rassomiglia o è peggiore, perchè è certa preparazione di guerra. Tutti negano che si prepari la guerra, ma in Italia la radio dello Stato e gli organi di stampa che più sicuramente dicono l'azione del Governo danno la responsabilità di questa inquietudine ch'è in Italia alla Russia.

È chiaro che il mondo va verso la follia. Non lo scordiamo. Dovunque è il disordine delle idee e dei nervi e non vi è più Paese che ne sia indenne. Questo è il fenomeno delle grandi guerre, soprattutto delle grandi guerre senza scopo determinato e senza necessità. In tutti i tempi vi sono stati atti di violenza, ma forse non mai come ora. Mai il mondo è stato più agitato; mai il mondo è stato più incerto. Io ho visto molti di questi spettacoli. Nella mia non breve vita ho assistito ai più strani o anche assurdi fenomeni di agitazione degli spiriti, alle aberrazioni più grandi, alle esaltazioni più dissennate.

Ricordo ancora quando si diceva che la Germania era diventata la nemica dell'Europa,

dopo ch'era stata la nostra grande alleata ed amica. Vedevo la follia anche allora. Non ho nessuna disposizione a vedere le cose in tal modo da attribuire sempre a un solo popolo tutte le responsabilità. I fatti che accaddero con la pace di Versailles e più ancora dopo dettero la prova sicura che la responsabilità non era da una sola parte. Noi consideriamo il nemico in blocco nelle sue azioni e soprattutto in ciò che eccita la sua violenza.

Ho agito sempre contro tutte le guerre. Ho assunto tutte le responsabilità di parlare un linguaggio che alle moltitudini ignare, e soprattutto agli uomini che sono nei grandi movimenti di affari, doveva riuscire odioso. Non mi pento di questo mio contegno.

Di quanto in guerra si tenta di mentire per creare responsabilità del nemico, io ebbi prova di fronte ad alcune esaltazioni generali che si produssero con lo scopo unico di determinare una esaltazione che non vi era e che non rispondeva a realtà. Di tutte le colpe attribuite ai tedeschi, una soprattutto fu sfruttata perchè circolò dovunque e fu in principio accolta senza diffidenza. Si disse che i tedeschi, dopo avere invaso, offeso e martoriato il Belgio pacifico e disarmato, si erano abbandonati ad ogni forma di violenza, ed avevano esercitato la loro crudeltà nella forma più odiosa. Fu annunciato con tutti i mezzi di propaganda che, per spaventare il popolo belga, i tedeschi facevano cosa senza precedenti: mozzavano, per terrorizzare, le mani dei bambini del popolo vinto. La cosa da principio mi parve inverosimile, ma vi erano numerose affermazioni di gente che dichiarava di avere personalmente potuto constatare le nefandezze commesse dai tedeschi nel Belgio.

Lloyd George era allora l'uomo politico europeo di maggior successo in Europa ed a me il più amico. Volli esprimergli i miei dubbi e gli proposi di mandare nel Belgio persone sicure che potessero fornirci notizie esatte circa le persecuzioni dei bambini e la crudeltà di tagliare loro le mani. Non potevamo dubitare dell'affermazione di tanti che dicevano di aver veduto, ma volevamo conoscere la realtà. Lloyd George accettò la mia proposta e lui ed io mandammo negli stessi giorni persone esperte che conoscevano il Belgio e che avevano tutti i mezzi per penetrare dovunque. I nostri inviati

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

compirono la loro indagine in modo completo. Il risultato fu che essa mise in chiaro che non un solo bambino era stato torturato e non a un solo bambino erano state tagliate le mani. Lloyd George ed io potemmo così avere la certezza che si era trattato di una nefanda invenzione.

Andando in fondo, vidi anche che la calunnia aveva una strana origine. Parecchi anni prima gli inglesi, che tendevano a mettere in sospetto il Belgio nella sua occupazione del Congo, in uno speciale Libro Bianco avevano parlato di bambini negri cui si erano mozzate le mani per incutere spavento alla popolazione. Assai più tardi era stata applicata ai tedeschi l'accusa ch'era stata in origine fatta contro i belgi.

Da allora io sono diventato sempre disposto a non credere che in minima parte alla propaganda di guerra, soprattutto nelle forme destinate a impressionare il pubblico. Se tutti quelli che affermavano con certezza di aver visto personalmente le crudeltà commesse dai tedeschi erano allucinati o mentitori, io stesso non posso dire. Posso però dire che l'allucinazione in tempo di guerra è fenomeno diffuso e frequente.

Adesso, dopo che hanno adottato il regime comunista, sono i russi i responsabili di tutti i mali dell'Europa e soprattutto di pericoli di guerra. Tutti coloro che ora parlano della crudeltà dei russi come di cosa sicura possono essere in molta parte allucinati. Non escludo però che molti siano anche nel vero. Bisogna però essere sempre guardinghi nelle affermazioni. Ora non siamo ancora allo stato di allucinazione come contro i tedeschi nel 1915, ma ci troviamo di fronte ad una esaltazione generale. Noi abbiamo preso la cattiva abitudine di considerare il nemico, anche se soltanto probabile e futuro, in blocco. Ciò che mi duole in Italia e nel Governo italiano da qualche anno è di aver concentrato ogni sforzo nel diffondere l'idea di un pericolo russo. Se questo pericolo non esiste, niente è peggio che inventare cose che determinano uno stato d'animo per se stesso pericoloso o esagerato. È inverosimile come la Russia possa da sola mantenere tutta l'Europa e gran parte dell'America sotto il peso di una minaccia di guerra che non può fare a tutti. Per quanto essa sia sotto

la disciplina di un Governo autoritario, non può creare situazioni che non esistono.

La Russia non ha mai avuto tendenze ostili all'Italia. Si può dire però che essa non ha avuto intenzioni benevole verso di noi, ma nemmeno nemiche. Quando io ero al Governo, Massimo Gorki pubblicò due articoli contro di me per rimproverarmi di avere parlato delle crudeltà verso i loro stessi concittadini dei russi che erano entrati in rivoluzione e diceva che senza dubbio crudeltà erano state commesse, ma aggiungeva: « Sapete cosa era il Governo russo in precedenza, cosa è stato per secoli, quale sfruttamento umano vi era in Russia? ». Le sue osservazioni erano vere e sentii che noi avevamo bisogno di moderazione anche in questo.

Noi abbiamo preso da qualche tempo la crudele e stupida abitudine di parlare sempre di eterni nemici. Inventiamo l'inimicizia anche quando non esiste. Nostro eterno nemico ad un certo punto fu l'Austria, cioè il Paese che ci era più necessario ed al mantenimento della cui esistenza eravamo maggiormente interessati. Poi l'eterno nemico divenne la Germania, Paese a cui dovevamo la nostra ripresa economica. La Germania, dopo la nostra rottura con la Francia, aveva creato le nostre banche, ci aveva dato i mezzi per mantenerle, e grandi patrioti italiani — non certo disfattisti — erano stati amici di quella Nazione. Adesso l'eterno nemico è la Russia. Qualcuno di voi mi potrebbe forse spiegare perchè la Russia sia da considerare l'eterno nemico? La Russia, in passato, è stata sempre per noi un Paese tradizionalmente amico. Tuttavia, noi abbiamo fatto tutto il possibile per inasprirla o per renderla diffidente, quando abbiamo parlato di una spedizione in Georgia. Voi non avrete certamente dimenticato quali erano le nostre idee quando si preparava la spedizione in Georgia contro la Russia, spinti dalla fatuita e dalla esaltazione di grandi industriali, banchieri e commercianti italiani. Questa progettata spedizione era la cosa che più doveva inasprire la nuova Russia. Stalin era un cittadino della Georgia, era vissuto sempre in Georgia e non era venuto mai in Europa. Il movimento rivoluzionario russo era in gran parte georgiano, perchè lì, per la natura stessa del sistema ferroviario, tutti i ferrovieri

che provenivano dal nord andavano a sostare e lì preparavano al sicuro il movimento rivoluzionario.

Questo movimento rivoluzionario non aveva avuto occasione di muovere contro di noi, nè lo poteva. Fummo noi contro il movimento, e non si sa bene perchè. Poi, forse per istigazione di ambienti interessati, preparammo la spedizione per la conquista della Georgia. Tale spedizione veniva descritta come il grande successo dopo l'insuccesso di Versailles. Tutto poteva avere la Georgia e tutto poteva darci. E chi di noi osava dire il contrario passava non come un rinziatario, o come un traditore della Patria — non ne era ancora il tempo — ma come uomo che non intendeva i problemi della vita. All'epoca in cui si progettava la spedizione in Georgia io mi trovavo in America e non potetti opporre nessuna resistenza alla follia. Quando assunsi il Governo trovai che la spedizione era stata preparata in tutti i suoi dettagli e che 85.000 uomini erano pronti a partire per la conquista della Georgia. La spedizione era al comando di un generale, mio concittadino, il generale Pennella. Io ne vidi il grande pericolo e la minaccia per noi rovinosa. La sera stessa che giunsi al Governo diedi le opportune istruzioni perchè la spedizione fosse sciolta e non ci si pensasse più. Sarebbe stata una follia. Difatti, pochi mesi dopo, Stalin e i suoi entrarono in Georgia.

Io non credo di poter dire qui cose che voi non sappiate. Se ricordo circostanze e fatti del passato è per confermare che sono stato sempre contrario alle guerre, a tutte le guerre. Anche con Giolitti fui contrario all'ultima sua azione. Questa è stata ed è la mia linea di condotta perchè credo che la guerra nei paesi moderni è fatale ed uccide sempre chi la fa, prima o poi.

Ora abbiamo trovato un altro eterno nemico: la Russia. Il pericolo imminente giustifica tutto. Ma vi è un pericolo imminente della Russia? Voi siete i soli che ne avete la coscienza. Ma può darsi anche che si tratti di un fenomeno strano, cioè di una esaltazione che noi stessi riusciamo a creare. La Russia ha una forza non d'armi, ma d'altro genere, come quei signori, che non hanno spesso la forza del successo, ma la forza della violenza. (*Indica l'estrema sinistra*). Perchè la Russia

incute tanto spavento? Quali sono le armi che essa possiede? Non sono riuscito a raccogliere a questo riguardo dati precisi e credo che non sia possibile raccoglierne. Certo è che la Russia incute timore, e in ciò si ha forse ragione. Il suo stesso contegno è spesso irritante, come quello dei popoli nuovi che esplodono e vanno verso il successo. Non mi meraviglio, dunque, ma ciò che mi duole è che il Governo non fa quello che dovrebbe fare per impedire che la radio e gli organi di stampa esagerino il pericolo russo. Certe cose non si dicono senza danno. Parlando ogni giorno del pericolo imminente della Russia, noi spingiamo alla guerra. Con ciò non intendo dire che qualcuno di voi voglia la guerra. Bisognerebbe essere pazzi per volere veramente la guerra. La guerra, forse, verrà, ma noi dobbiamo fare di tutto per evitarla, mentre non dobbiamo far nulla per affrettarla.

La guerra è soprattutto un grande interesse economico. La guerra del 1914 è stata la guerra del carbone; questa è la guerra del petrolio. Il petrolio, però, potrà dare molte sorprese. L'America è entrata nel movimento contro i Paesi cosiddetti totalitari per sentimento, ma anche e soprattutto perchè non è sicura che le sue imprese saranno rispettate e che il petrolio sarà nelle sue mani. Il fatto che adesso la guerra, o meglio non la guerra, ma il movimento di irritazione e di malcontento si è trasportato nel centro dell'Asia dimostra la inquietudine che regna oggi fra le Nazioni ed a cui ognuna cerca di porre riparo in guisa da trarne il maggiore soddisfacimento.

La Russia si trova in una situazione difficile perchè è contro tutti. Io sono però convinto che la Russia non ha cercato e non cerca di entrare in guerra e che anzi farà di tutto per evitare la guerra, ma appunto per questo non potrei giurare che non ci sia alcuna Nazione che non voglia distruggere la Russia. Ma si può distruggerla? Si può togliere al mondo tanta parte della sua ricchezza? E se possiamo, ne abbiamo l'interesse? Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che, se fossi convinto che la Russia vuole la guerra, che mira alla guerra ed alla nostra distruzione, io sarei per qualunque reazione, anche per lo scioglimento del Partito comunista. Se domani dovessimo essere in guerra, bisognerebbe inevitabilmente

fare il nostro dovere, e credo che lo dovremmo fare anche senza di voi, anche contro di voi. (*Rivolto alla sinistra*).

Questo se saremo in guerra; ma non possiamo ora per l'idea della guerra, che la Russia non vuole, distruggere per noi stessi la ricchezza, l'indipendenza e la libertà. Spero, quindi, che l'onorevole De Gasperi non ceda a tentazioni pericolose. Mi auguro che le cose procedano come noi desideriamo e che i nostri rappresentanti diplomatici e consolari, che finora non hanno fatto nulla che dia loro prestigio, seguano diversa via. I nostri diplomatici, e fra essi anche i miei amici che si trovano in America, non hanno dato prova di grande serietà. Non ho nessuna fiducia nel Ministro degli esteri uscente che io stesso inventai quando per la prima volta ne feci un uomo politico nominandolo senatore e Sottosegretario di Stato. (*Si ride*). Voi sapete perfettamente e meglio di me che a noi occorre una grande serietà. Siamo un Paese minacciato anche da questi patti cosiddetti pacifisti, di cui io diffido molto perchè costano troppo e producono poco.

L'ultima crisi politica ci ha inquietato e mi ha inquietato. Noi dobbiamo vivere, e vivere vuol dire soprattutto avere pazienza. Io non biasimo alcuno, ma credo che sia saggio essere contro il Governo. Sono rimasto sorpreso nel vedere di quanta ambizione hanno fatto sfoggio gli aspiranti alle cariche politiche anche più modeste. Io non ero certo aspirante a Sottosegretario (*ilarità*) e non ho raccomandato nessuno di quelli che vi aspiravano e che contavano sul mio appoggio. Non ho raccomandato nessuno perchè volevo un Governo serio. Il mio incubo è che non abbiamo un Governo che abbia una volontà e una passione. Abbiamo invece un Governo che è disposto a tutto, a qualunque transazione. Per un Paese un po' inquieto e torbido come l'Italia, che ha avuto tanti secoli di malgoverno, la cosa peggiore è un Governo senza idee e senza volontà. Non credo di far torto al Governo attuale se gli rimprovero di non aver utilizzato le energie disponibili e di aver inutilizzato quelle che potevano essere efficienti.

Io dubito molto dei partiti nuovi e dubito molto delle trasformazioni dei partiti che cambiano nome, come il Partito repubblicano che,

con mia meraviglia, si dice storico. (*Interruzione del senatore Macrelli*). Ma lasciamo stare i partiti. Essi si associano, si dissociano, fanno non maritaggi, ma dei concubinaggi e stanno qui forti per la loro capacità di rompere ogni accordo. Ora si tratta di governare e l'Italia deve avere un Governo che sia forte. Che cosa mi duole dell'onorevole De Gasperi? Quella sua certa compiacenza per cui egli sente il bisogno di contentare tutti. Forse ne avrebbe voluto accontentare di più, ma solo 53 hanno potuto trovare posto al Governo. Non voglio dargli tristezza mostrandogli l'elenco dei Governi che si sono susseguiti ed il cui numero di componenti egli ha sempre accresciuto, fino al Governo attuale, che è senza precedenti nella storia parlamentare. E ciò sempre per il bisogno di accontentare tutti. Ma dovrà una volta scontentare, se no cadrà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Scontento sempre molti lo stesso.

NITTI. Quando ho visto l'elenco dei Sottosegretari del nuovo Governo, una vera falange, mi sono chiesto: « Come farà un uomo serio a difendersi da tutte queste aspirazioni? ».

I Sottosegretari (non vi offendete: siete tanti che mi potete anche linciare) sono molti, ma non contano nulla. Sono una cosa ridicola. Io li volevo abolire tutti e sono sicuro che avrei reso un servizio al Paese. Questo gran numero di Sottosegretari di Stato è un fatto storicamente senza precedenti. È una cosa quasi comica vedere che quando entrano in Aula non trovano posto per tutti al banco del Governo e noi ridiamo, o, meglio, voi ridete. A che servono tanti uomini? I Sottosegretari attuali in Italia non sono un Governo, sono un assembramento. (*ilarità*).

DONATI. Si sono moltiplicate le necessità.

NITTI. Ma allora, quanti impiegati dovrebbero avere i Paesi con popolazione superiore alla nostra?

Non vi è nulla di peggio che parlare nello stesso tempo di riforme di cui l'una paralizza l'altra o la rende inefficiente.

Prima condizione è che vi sia un Governo che possa funzionare.

Gli impiegati, fra cui sono anche uomini valenti, formano un personale di Stato enorme e si tende ancora ad aumentarli. La riforma della

burocrazia, come si dice con sicurezza, si presenta piuttosto come una nuova minaccia. Si pretende nello stesso tempo agire per attuare la riforma e moltiplicare le difficoltà.

Avendo tolto ogni efficacia allo Stato, si è diffuso l'equivoco delle Regioni e di autonomie che sono impossibili senza rovinare lo Stato.

Si annunciano tutte le cose che poi non si fanno e intanto si indebolisce lo Stato. E poi le riforme si fanno al 20, al 30, al 50 per cento e rimangono solo apparenza di riforme e nuove fabbriche di impiegati che sono straordinari, ma che diventano poi ordinari.

Quando io sono tornato dall'esilio, si voleva frettolosamente dividere tutta l'Italia in Regioni e ciascuna doveva avere la sua vita autonoma.

Vi sono però cose che anche quando sono soltanto annunciate hanno fatto tutto il male che era possibile. Dichiarando che lo spezzettamento in Regioni era impossibile perchè l'Italia è paese piccolo di estensione ed ha struttura unica e le cui parti si completavano vicendevolmente, la mia tesi è stata sempre che l'Italia debba tutto sacrificare all'unità e che il giorno in cui perderà l'unità perderà anche le sue grandi forze nazionali che sono date dalla vita in comune.

Con l'abitudine di non fare ciò che si annuncia o di farlo soltanto in parte, si è creato, non le Regioni, ma l'equivoco delle Regioni. Così si sono creati i capoluoghi delle Regioni prima che le Regioni esistessero.

Io ho scritto molti anni or sono un libro, « Nord e Sud », che urtò molti miei amici del Nord. Li urtò perchè non lo hanno letto. Ma il libro ha agito su tutta la vita italiana. Ho trovato dopo tanto esilio che i vecchi mali dell'Italia sono stati piuttosto accresciuti che diminuiti. Aumenta tutto; aumentano soprattutto le cose inutili. Difatti la cosa più inutile e che più è aumentata sono proprio i Sottosegretari di Stato che non credo esistano nella Costituzione italiana, e nemmeno nella Costituzione attuale. Più sono di numero questi sottufficiali del potere e più la situazione loro diventa cattiva, più le richieste diventano numerose, più si vuole l'assurdo. Ho voluto fare un piccolo conto su questa ultima crisi, che è stata fatta senza scopo, e sono arrivato a conclu-

sioni molto malinconiche. Quanti sono ora i Sottosegretari di Stato? Quanti edifici occupano?

Credo che la vita del Presidente del Consiglio sia resa difficile proprio da questi suoi cosiddetti collaboratori. Se l'onorevole De Gasperi, invece di pretendere di contentare tutti o di voler essere con tutti compiacente, usasse linguaggio tale da scoraggiare le richieste inopportune, si realizzerebbe un sicuro vantaggio.

Quale differenza col passato!

La prima volta che fui Ministro, dopo avere due volte rifiutato di esserlo benchè fossi stato eletto deputato in tre collegi, fui Ministro di un Ministero unico che si chiamava Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e si trovava in Via della Stamperia, tra il Tritone e Fontana di Trevi, modesto Ministero per i suoi locali, ma grandioso per molti di coloro che l'avevano abitato. In quel Ministero io portai tutto il mio entusiasmo giovanile. Il mio Gabinetto non era numeroso, ma era tutto di uomini che furono poi insigni. Potetti in quel Ministero valermi di giovani collaboratori e creare grandi istituzioni. Il Ministero comprendeva piccolo numero di impiegati, ma oltre i servizi da cui prendeva nome comprendeva servizi che poi sono passati ad altri Ministeri. Ognuno di essi costituisce un Ministero a parte. Tutto ciò con pochi mezzi, con pochi impiegati; ma avevamo tutti un grande entusiasmo. Negli anni che seguirono i miei collaboratori ebbero situazione notevole e alcuni, come Giuffrida, Beneduce ed altri, divennero subito Ministri. Senza mezzi, senza nessun contributo dello Stato io creai l'opera grandiosa che fu l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che fu gloria italiana, e fu quella la prima volta che si fece un grande Ente senza capitali, senza intervento dello Stato, senza protezioni di sorta. Ed allora si diede vita al più grande servizio di Stato, che poi per via fu rovinato.

ALBERTI GIUSEPPE. Ma si può ancora salvare!

DONATI. Con quel grande peso che ha sulla economia!

NITTI. Io avrei voluto, parecchie volte, prendere l'iniziativa di una interpellanza per portare la questione di questo grande Istituto a conoscenza del pubblico e per chiedere so-

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

lidarietà, ma ho dovuto rinunciare a questo mio intendimento avendo trovato tanti interessi che mi ostacolavano.

Quale spirito di modestia e di parsimonia era in noi! Ci contentavamo di tutto. Ministro e Sottosegretario avevano una carrozza a un cavallo e quando più tardi il Ministro ebbe un'automobile, solo un'altra automobile doveva bastare a tutti i servizi del Ministero. Nessun fasto e nessuna ridicola esibizione di grandezza.

Io sono sempre contro i Ministeri troppo numerosi. Finiscono nella caduta delle cose migliori.

Dopo Caporetto, che era stato in parte effetto di un Ministero troppo numeroso e in cui tutte le vanità si esibirono, per giungere alla vittoria io volli che tutta la materia della guerra fosse concentrata nel Comitato supremo di guerra in cui eravamo Orlando, Nitti, Sonnino. Quanti ora sono i Ministri e soprattutto i Sottosegretari? Quanti impiegati formano i loro Gabinetti? Quanti ritengono necessario avere numero di automobili anche di lusso per le più modeste persone del loro Gabinetto?

Basta entrare nei Ministeri attuali per vedere lo sperpero di uomini e di capitali che si fa senza nessun vantaggio. Questa malattia è tanto più grave se contamina i Ministeri tecnici.

La nostra situazione finanziaria è lungi dall'essere tranquilla e sicura. Rispondendo a questo stato degli spiriti, molti si allietano vedendo il numero e l'imponenza degli organi finanziari.

Vi erano da moltissimi anni due Ministeri finanziari, per il tesoro e per le finanze. Poi si parlò anche del Ministero del bilancio con scopo indeterminato e che poi si è pensato di sostituire al Ministero del tesoro, con scopi non bene sicuri.

Per parecchio tempo, come accade in Italia, è stata lunga discussione su chi doveva cadere la scelta. Da principio la scelta si diceva dovesse cadere sul ministro Pella, poi sullo stesso Pella, ma come Ministro del bilancio. Il Ministero del bilancio quasi inesistente doveva assorbire tutta la parte essenziale del Ministero del tesoro.

L'Italia ha bisogno di grandi economie e di ordine finanziario. Il pubblico non si persuade

che più si spende e più vi è bisogno di nuove spese. Si vive ora sui debiti. I romani dicevano giustamente che il denaro degli altri è servitù. Il debito è servitù. Ogni Governo dispendioso ha sempre nei fianchi il fallimento.

È quasi inverosimile ciò che è accaduto. Einaudi aveva manifestato gli stessi propositi che ora io ho quando sedeva nell'Aula legislativa, sempre vicino a me. Si affliggeva di ogni spesa non necessaria. Finora il nuovo Ministero, che è quasi lo stesso del precedente, non ha formulato nessun programma finanziario. Non è questione di programmi; è questione di uomini e di azione.

Davanti al mio Trattato di finanza, che è testo o è stato testo in tanti diversi Paesi, io ho premesso una frase di frate Jacopone da Todi: « Dove è chiara la lettera non fare oscura glossa ».

Non vi è niente di peggio che rendere oscure le cose chiare, invece che chiare le oscure. Una delle prime manifestazioni del ministro Pella che mi ha sorpreso e turbato è che ho trovato nella rivista « La Comunità Internazionale », un suo discorso che è soltanto un saggio di una tendenza che io credo poco felice.

Il ministro Pella parla dell'O.E.C.E. e comincia con l'avvertire: « Ora di questo organismo si ha ancora una conoscenza superficiale, qualcuno non sa la differenza che passa tra l'O.E.C.E., l'E.R.P. e l'E.C.A. Le sigle O.E.C.E., E.R.P. ed E.C.A. sono adoperate come sinonimi, mentre in realtà non lo sono ».

« Mi è stato domandato: che cosa succede tra N.A.T.O. ed O.E.C.E.? Quali rapporti vi sono? L'O.E.C.E. sarà sostituita dalla N.A.T.O.? ».

Io ho scritto nella mia gioventù opere di matematica finanziaria, anche sulle questioni più difficili e importanti, come la misura delle variazioni di valore della moneta, ma affermo che non capisco nulla di questi divertimenti che non sono cifre, ma sono semplici sigle senza significato.

Che un uomo di valore come Pella possa pretendere che ciascun italiano abbia a sua disposizione un piccolo Baedeker per orientarsi anche su cose semplici, io non mi spiego. Non è una grossa questione, ma è l'avvertimento di rinunciare alle cose inutili. Pella deve parlare agli italiani, che devono fornirgli il

denaro e i mezzi per fare buona finanza, un linguaggio chiaro. Se gli italiani non comprendono ciò che egli dice, come io non comprendo, può avere efficacia la sua parola e possono i cittadini prestare senza comprendere?

Mentre quasi tutti i Ministri, se non tutti, hanno voluto due, tre e perfino quattro Sottosegretari di Stato, il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, ha fatto a meno di questo arricchimento di personale politico nel suo Ministero e vuole convivere con un solo Sottosegretario, l'onorevole Bubbio. Di che gli darei volentieri lode. Ma ha avuto però la cattiva idea di chiedere al Parlamento una legge sulla difesa civile. Questo disegno di legge la Camera dei deputati, dopo lunga lotta, ha approvato con pochi voti e hanno votato contro anche molti democristiani, cui è parsa pericolosa la richiesta perchè minacciava una diminuzione inutile di libertà. In tempi difficili, quando occorre la fiducia reciproca, perchè chiedere anche l'assurdo e mettere la libertà dei cittadini a disposizione di uomini politici mutevoli, cioè di partiti? Io sono sicuro che il Senato rifletterà molto prima di commettere un simile errore, che sarebbe anche pericolo.

Il voto di oggi con tanti compromessi, con tanti maritaggi adulterini, con tante compromissioni non dice nulla di sincero e di reale. La crisi che si attendeva da tutti non è venuta o perchè il caldo eccessivo ha obbligato il Governo (e i nostri legislatori) a tutto rinviare, o perchè si è voluto evitare una lotta che si credeva inutile, o perchè nessun'altra soluzione pareva pronta. La mia lunga pratica di Governo mi ha insegnato che le crisi si producono più facilmente dove già vi è una soluzione. Non è dubbio alcuno che la situazione non si può sanare con metodi amichevoli.

La critica severa degli uomini dell'Azione cattolica, la crescente avversione del mondo operaio e più di tutto il grande e non frenato, ma dissimulato, aumento del costo della vita non rendono possibile alcun dubbio che il Governo tra poco, alla ripresa dei lavori parlamentari ordinari, si presenterà in condizioni che non rendono facile prolungare troppo la situazione attuale.

In queste condizioni, che non si possono più dissimulare, sarebbe estremamente pericoloso

agitare con una legge politica anche i cittadini più ben disposti alla tolleranza.

Mettere sul tappeto anche il disegno di legge sulla difesa civile può essere, come dicono gli spagnoli, controproducente. Non servirebbe che a prolungare, aggravandolo, uno stato di fatto che non può essere più mutato. Non basta più ricorrere ai rimedi che ora sono stati adoperati per evitare la crisi, che il Governo stesso ha voluto con i suoi procedimenti e che non ha potuto poi evitare che dilagasse. La logica si imporrà inevitabilmente.

La crisi, dunque, non è finita, ma è appena cominciata. Deve seguire il suo cammino fatale. Tutte le bugie dei giornali non possono mutare la realtà ed è bene anzi che il pubblico si renda conto di ciò che il Governo non dice e che i giornali del Governo cercano di nascondere. Più il tempo passa e più la situazione diventa difficile.

La situazione è dovunque malsicura. Ovunque, in tutti i paesi, anche i più ricchi che sembrano ora i più potenti, è minaccia di guerra, e lo spettro dell'invasione è sull'orizzonte per effetto delle stesse cause. (*Vivi applausi e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella tormentosa vigilia di questo mutamento di governo, nella valutazione delle enormi difficoltà che il Presidente del Consiglio aveva da superare, nella comprensione della gravità del momento che attraversiamo, ho augurato dal profondo del cuore, con animo sinceramente fraterno, al Presidente del Consiglio di riuscire nel suo compito. Ritengo che egli vi sia sostanzialmente riuscito. Ho alcuni rilievi da formulare e alcune raccomandazioni da avanzare che attengono in parte alla sostanza, in parte a modalità; che riflettono in parte gli ordinamenti, in parte i funzionamenti; che riguardano in parte le strutture, in parte le esecuzioni.

Mi occuperò, in questo mio intervento, in primo luogo di due problemi di ordine generale, in secondo luogo di alcuni problemi di ordine particolare.

I problemi di ordine generale sono: primo, quello che riguarda il fatto cruciale, il fattore

centrale di questa crisi, cioè il problema economico-finanziario. L'altro problema di ordine generale è la situazione fatta al Senato e ai senatori in questo mutamento di Governo. I problemi particolari riguardano la politica specifica di alcuni dicasteri, cioè gli esteri, la giustizia, l'agricoltura e il lavoro.

Primo problema di ordine generale è quello economico-finanziario. Dichiaro con tutta franchezza che sono soddisfatto della soluzione adottata. Rimane al centro dei nostri propositi, al centro della nostra attività, al centro della nostra azione, la difesa della lira. Ritengo che questo debba essere il fulcro del nostro pensiero e del nostro lavoro. Uno dei successi veramente effettivi dei Governi De Gasperi è stato l'assicurata stabilità della lira, e dobbiamo di questo sinceramente riconoscere merito a De Gasperi e ai suoi collaboratori. Riflettevo in questi giorni ad alcune situazioni, in ordine alla questione della lira e della sua salvezza: quante tragedie nascoste ma dolorosissime, per il crollo della lira, dopo la prima e dopo la seconda guerra! Padri di famiglia che accantonavano giorno per giorno la lira, che allora era oro, a costo di gravissimi sacrifici, levandosi, si può dire letteralmente, il pane dalla bocca, per formare la dote alla figlia, per costituire il gruzzolo della vecchiaia, per assicurare il mantenimento della vedova, nel caso di morte; e così si raccoglievano le dieci, le quindici, le venti mila lire che dovevano essere il mezzo del sostentamento sicuro per l'avvenire della famiglia. Le dieci, le quindici, le venti mila lire, che cosa hanno significato dopo la prima e dopo la seconda guerra? Il mezzo per durare quindici, o venti giorni, mentre dovevano essere il capitale che con il suo reddito doveva sostenere la famiglia nella vecchiaia, doveva fornire il sostentamento della figlia sposa, doveva servire ad alimentare il figlio negli studi. Altro caso: le assicurazioni sulla vita. Si calcolava una somma, di cinquanta, di cento mila lire che dovevano servire per garantire la vita della famiglia dopo quaranta anni. Pensate alla sorte di queste assicurazioni contratte nel 1910, nel 1912, col sistema misto del pagamento di cinquanta o di cento mila lire nel caso di morte oppure dopo quaranta anni nel caso di sopravvivenza del titolare. Le cinquantamila o a maggior

ragione le centomila lire all'epoca del contratto dovevano significare la stabilità della famiglia al momento del conseguimento di tale somma. E sono stati pagati alle imprese di assicurazione premi in lira-oro per vari anni. Supponete che il titolare sia vivo e riscuota oggi l'importo della sua assicurazione. Egli riceverà cinquanta oppure, secondo i casi, cento mila lire. A che cosa bastano? Bastano a mantenere la famiglia per quindici o venti giorni. Questo è l'effetto del crollo della lira: lo abbiamo avuto due volte, vogliamo ancora averlo un'altra volta? Giusto quindi è il proposito di mantenere a qualsiasi costo, con ogni sacrificio, la saldezza della lira.

Questa saldezza, naturalmente, non deve ostacolare la politica accorta degli investimenti, non deve impedire il compimento degli atti destinati ad assicurare una maggiore occupazione. Ma non è necessario per questo stampare carta moneta e far scendere il valore della lira. Con una più accorta circolazione, accelerandone la velocità, si può ottenere del vantaggio. Soprattutto si deve mirare — e lo dissi nel precedente mio intervento sulla esposizione finanziaria del ministro Fella — ad assicurare il maggiore afflusso del denaro alle banche. Questo disse ieri anche il collega Guglielmone, il quale constatò che si nota con rincrescimento e con preoccupazione una continua diminuzione di afflusso di denaro alle banche. Perché? Perché non c'è nessun vantaggio a depositare il denaro nelle banche con quel modestissimo interesse del 0,50 per cento che esse danno. Si preferisce allora tenere il denaro nel cassetto o cucirlo nei materassi. Denaro in giro, soprattutto alla periferia, ce n'è, e raccogliere questo denaro compensando bene i depositi deve determinare un certo successo per la efficace influenza che ne risulterebbe sull'aumento dei depositi bancari.

Ottimo è il progetto, di cui il Presidente del Consiglio ci ha parlato nelle sue comunicazioni, di stabilire un idoneo stanziamento per anticipazioni sulle commesse. Ottimo perchè la ragione principale del difetto in cui si trovano le imprese — e, col difetto delle imprese, c'è il difetto di tutti gli ingranaggi della vita economica — è nel ritardo con cui esse ricevono i pagamenti dei lavori che compiono, ritardo che si riflette e nel prezzo degli ap-

palti e nella stabilità delle imprese stesse che, ricevendo con ritardo i pagamenti, debbono fare delle operazioni bancarie con interessi onerosissimi. Ieri il collega Guglielmone ci parlò del 16, del 18 per cento di interesse sulle operazioni bancarie; un peso rilevantissimo su quella che è la gestione della impresa. Quindi ottimo il divisamento del Governo di adottare il sistema delle anticipazioni sulle commesse.

Il secondo problema di ordine generale, del quale intendo occuparmi, consiste nella situazione fatta al Senato ed ai senatori in questo mutamento di governo. Si era stabilita una situazione, come prassi, di equilibrio nella partecipazione dei senatori al Governo nel numero e, soprattutto, ciò che considero molto più importante, nella partecipazione dei senatori a tutti i dicasteri. Come numero naturalmente non poteva pensarsi ad una distribuzione degli incarichi di governo a metà fra Camera e Senato, perchè, essendo maggiore il numero dei deputati, era più che giusto che i deputati avessero maggior numero di incarichi; ma una misura ponderata, in relazione al numero dei senatori, era doverosa. Ora questo criterio, questa volta, non è stato seguito.

Quello però che io considero più rilevante è la mancata partecipazione dei senatori a tutti i ministeri, o come Ministro o come Sottosegretario di Stato, e ciò soprattutto nei ministeri di maggiore rilevanza. Dobbiamo rilevare infatti che vi sono Ministeri di grandissima importanza, in cui nessun senatore è presente: Ministero degli esteri, il Ministro è un deputato, i tre Sottosegretari sono deputati; Ministero dell'agricoltura, Ministro un deputato e Sottosegretari i due deputati; Ministero del commercio con l'estero, Ministro un deputato, Sottosegretario un deputato. Non so se ve ne siano degli altri. Naturalmente questa è una situazione che rincesce al Senato. Però il fatto è avvenuto e non è il caso di ritorarci sopra.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri ed ad interim dell'Africa italiana.* È la quadratura del circolo!

CARRARA. È un semplice rilievo il mio, ma vengo al concreto. Cercare di compensare questo equilibrio con qualche altra cosa, è molto

semplice del resto. Le Commissioni senatoriali, mi riferisco soprattutto alla Commissione degli esteri, si erano in passato lamentate della scarsa partecipazione del Ministro alle sedute della Commissione. Scarsazza di rapporti, di continuità di comunicazione, di contatti tra la Commissione ed il Governo, in tutti i problemi di politica estera di così importante e delicata attività ed attualità, che sono attualmente allo studio. Quindi la preghiera al Presidente del Consiglio, che ha oggi nelle sue mani la politica estera, di partecipare il più possibile alle riunioni della Commissione degli esteri. La stessa raccomandazione rivolgo per la Commissione dell'agricoltura, posto che la voce del Senato non penetra direttamente nel Ministero dell'agricoltura, dato che, come ho detto, il Ministro e i Sottosegretari sono deputati. Quindi rapporti più frequenti, continui, diretti, tra Commissione e Governo.

Dovrei dire lo stesso anche per il Bilancio, ma la Commissione delle finanze ha un Presidente di così grande autorità e prestigio e di tale dinamica attività, che è escluso ogni possibile contrasto ed è assicurata per l'opera autorevole del Presidente, la continuità dei rapporti fra il Ministero e la Commissione.

Passo ai problemi di ordine particolare. Politica estera, Ministero degli esteri. Per conto mio avevo già dichiarato nei miei precedenti interventi che le difficoltà che incontravamo nello svolgimento della nostra politica internazionale non derivavano dalla manchevolezza degli uomini, ma dipendevano dalle circostanze gravi che incombevano sul nostro Paese e che erano ereditate dal passato. Indubbiamente il fatto di aver messo oggi la nostra politica estera nelle mani del Presidente del Consiglio è un elemento di maggior prestigio e di maggior garanzia. Dobbiamo compiacerci, data la difficoltà e la gravità del momento che questo sia avvenuto.

Sono d'accordo con il Presidente del Consiglio su quanto egli ci ha detto circa il Patto atlantico, circa la confermata fiducia e fedeltà a questo Patto, che, come ho dichiarato in altri precedenti interventi, considero come strumento effettivo di pace, come mezzo di sicurezza e di salvezza della nostra libertà, delle nostre istituzioni democratiche e della nostra fede. Ma intendo espressamente richia-

mare la vigile attenzione del Presidente del Consiglio sulla necessità di operare con energia sugli elementi risultanti dall'ordinamento e dal funzionamento del Patto atlantico, per ritrarne la sicurezza di adempimento degli obblighi altrui, come si pretende l'adempimento dei nostri doveri.

Su questo è indispensabile dire una parola ferma, perchè non avvenga che si pretenda da noi tutto e da parte degli altri associati invece si compiano manovre artificiose per sottrarsi al rispetto dei nostri legittimi interessi. E mi soffermo su due, soprattutto, di questi interessi: quello attinente al *Diktat* che deve essere abolito e quello attinente alla presenza nostra nell'O.N.U. che ci è stata promessa e che deve essere ancora decisa.

Il *Diktat* è un Patto iniquo, ingiusto; possiamo dire apertamente e sinceramente che è una vergogna. Leggiamo quel che si disse di noi a Potsdam in epoca non sospetta, e cioè nel 1946: « L'Italia fu la prima delle potenze dell'Asse a rompere con la Germania. Essa ha contribuito materialmente alla disfatta tedesca e si è unita con gli Alleati nella lotta col Giappone. L'Italia si è liberata dal regime fascista ».

Malgrado questo, il *Diktat*, con le sue disposizioni aggressive, rimane. Si parla tanto di abolizione del *Diktat*, anche sulla stampa di ieri sera e di stamattina, in relazione a conversazioni a Washington, ma ancora non si fa nulla. Richiamo su questo l'attenzione del Presidente del Consiglio, Ministro per gli affari esteri.

La partecipazione nostra all'O.N.U. è iniquo e non è degno di noi restare sempre nell'anticamera dell'O.N.U. in attesa di essere chiamati a parteciparvi. All'O.N.U. potremmo apportare un contributo di intelligenza e di esperienza non facilmente uguagliabili. È veramente spiacevole che la situazione del nostro Paese in questo campo rimanga stazionaria in una posizione del tutto disdicevole al nostro prestigio.

Riguardo alla questione di Trieste il Senato recentemente ha avuto una delle discussioni più alte e più nobili ed il Presidente del Consiglio ha risposto degnamente. Il problema di Trieste pesa gravemente sui nostri spiriti e incide la carne viva dei nostri fra-

telli di quella città. Il Presidente del Consiglio saprà certamente tutelare l'interesse del Paese e difendere con ferma energia i diritti sacrosanti dei triestini in questo delicato problema.

Ultimo problema, riguardante sempre la politica estera: la nostra partecipazione alle organizzazioni internazionali. Io sono lieto che il nostro Paese partecipi al massimo possibile alle istituzioni internazionali, perchè ciò significa aver contatti con gli altri Paesi. Sono stato lietissimo per tante ragioni, anche sentimentali, che la F.A.O. abbia stabilito a Roma la sua sede centrale. Il sacrificio finanziario che abbiamo sostenuto sarà compensato dalla possibilità di realizzare numerosi e vasti interessi materiali e soprattutto morali del nostro Paese nel piano internazionale. Il punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio e di cui mi occupai anche nel mio intervento del maggio scorso sull'esposizione finanziaria del ministro Pella, è questo: evitare possibilmente i duplicati e le incongrue interferenze tra le varie organizzazioni internazionali che stanno sorgendo. Per esempio c'è una Conferenza per le materie prime, ma di materie prime si occupano anche la F.A.O. ed il piano Schuman.

Si parla di un *pool* agricolo, ma il contenuto di un *pool* agricolo forma anche oggetto dell'attività della F.A.O. Si tratta quindi di duplicati che occorrerebbe eliminare, o eventualmente sistemare, mediante opportuni coordinamenti di competenze, in modo da evitare inutili spese e spiacevoli contrasti in seno ai vari organismi internazionali.

E vengo al Ministero di grazia e giustizia. Sono stato tanto felice di vedere il senatore Zeli nominato Ministro di grazia e giustizia. Come primo suo atto o come uno dei primi suoi atti egli ha nominato Capo di Gabinetto il capo dell'ufficio legislativo, magistrato valorosissimo. Non voglio fare processi alle intenzioni; ma questa nomina potrebbe dar luogo a due interpretazioni contrastanti: nominare a Capo di Gabinetto il capo dell'ufficio legislativo potrebbe significare mortificazione dell'ufficio legislativo, privandolo del suo capo autorevole: non credo che sia stata questa l'intenzione; oppure potrebbe significare volere dare autorità maggiore all'ufficio legisla-

tivo attribuendo al suo capo le funzioni di Capo di Gabinetto. Io penso che sia stata questa la intenzione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non ho pensato a tante cose. Lei può scegliere l'interpretazione che più le fa piacere.

CARRARA. Volevo dire che io ritengo che l'azione nel campo legislativo del Ministero di grazia e giustizia deve essere uno dei compiti fondamentali di questo Ministero. In fondo tra le attività del Ministero di grazia e giustizia questa, cioè l'attività tecnica nel campo legislativo, deve costituire uno dei compiti fondamentali di istituto di questo Ministero. Il Parlamento ha una funzione prevalentemente politica nella discussione dei disegni di legge, per emendarli ed approvarli. Ma sono necessari una revisione tecnica preliminare, un accurato e sicuro coordinamento con gli altri provvedimenti legislativi esistenti, un preciso e metodico richiamo dei precedenti. Questa parte tecnica deve essere attentamente compiuta in seno all'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, al fine di attribuire agli atti legislativi emanati dalle Camere quello stato di perfezione e di eleganza tecnica che debbono avere.

Quindi rivolgo una raccomandazione vivissima al Ministro di grazia e giustizia di dare il massimo incremento all'ufficio legislativo del suo Ministero, che io vedrei come l'ufficio di coordinazione e di revisione centrale dell'attività legislativa di tutti i Ministeri.

Fra le leggi, indubbiamente la precedenza deve essere riconosciuta alle massime leggi, e cioè ai Codici. Non so se è in discussione avanti il Parlamento il progetto di riforma del Codice penale. Certamente non è stato ancora presentato alla discussione del Parlamento il progetto di riforma del Codice civile. Il progetto è stato compilato, insieme con un'accurata relazione, da una Commissione ministeriale presieduta in un primo tempo da Alfredo De Gregorio e poi da Gaetano Azzariti. Il progetto mantiene la struttura e la sostanza del Codice del 1942 ma vi introduce numerosi e notevoli emendamenti che consentono l'aderenza del Codice civile ai nuovi ordinamenti politici e alle conquiste segnate nel progresso giuridico per merito della dottrina e della giurisprudenza. Pregherei pertanto il Ministro di

rendere operante questo progetto e di portarlo al Parlamento per sottoporlo al suo esame e alle sue discussioni.

Vorrei poi raccomandare al Ministro della giustizia di difendere strenuamente la posizione del suo Ministero riguardo ai Codici e particolarmente al Codice civile. Si tende a modificare il Codice civile con leggi speciali. Porto l'esempio del disegno di legge che è in discussione alla Commissione d'agricoltura del Senato sui contratti agrari. Ma la disciplina giuridica dei contratti agrari e cioè degli affitti di fondo rustico della mezzadria, della colonia parziaria e della soccida è parte integrante del Codice civile. Ora, francamente, a me non pare che convenga, dal punto di vista dell'armonia del Codice, che è e deve rimanere un corpo organico di norme giuridiche e non un'accozzaglia informe di disposizioni speciali, che i titoli o le sezioni del Codice siano sostituite da leggi speciali preparate a cura di Ministeri tecnici. L'esempio potrebbe generalizzarsi, creando situazioni estremamente pericolose, perchè domani potrebbe il Ministro dell'industria allestire un disegno di legge per la riforma delle norme del Codice civile sulle società per azioni e sui consorzi, e dopodomani il Ministro del lavoro potrebbe alla sua volta presentare un disegno di legge per modificare il Codice civile nelle sue norme sul contratto di lavoro. Io esorto il Ministro della giustizia a tenere con fermezza nelle sue mani — salva la collaborazione degli altri Ministeri per la parte tecnica, — la struttura e il contenuto del Codice civile.

Altro punto da esaminare è quello della politica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Disse il Presidente del Consiglio — mi spiace di non vederlo qui, ma il Vice Presidente gli riferirà poi quello che sto per dire — nelle sue comunicazioni, che la riforma agraria è un istituto che deve essere mantenuto, che deve continuare, che fa parte del programma della Democrazia cristiana e del piano di riforme del Parlamento. Sono perfettamente d'accordo. La riforma deve essere eseguita, ma dobbiamo essere attenti e accorti in questa esecuzione. Nell'applicazione della riforma vi sono dei punti sui quali è necessario vigilare con cura per evitare turbamenti, sia alle necessità della produzione, sia alle esigenze della

giustizia distributiva. Vi sono alcuni aspetti di questa situazione sui quali desidero rapidamente soffermarmi. Anzi tutto, per quanto si riferisce al problema dell'oggetto degli espropri ai fini della riforma, io dissi nel mio intervento sulla riforma agraria: « Si espropri ma, nella esecuzione dell'esproprio, si operi con criteri di giustizia. Se il proprietario espropriando ha una parte dei suoi tenimenti fornita di fabbricati, fornita di acqua, fornita di piantagioni, e l'altra parte in stato ancora incolto e improduttivo, non avvenga che l'espropriazione cada esclusivamente sulla parte bonificata, buona e produttiva e che al proprietario rimanga soltanto la parte improduttiva ed incolta ». Rivedevo il testo del mio discorso e ho notato che in esso è riprodotta una interruzione del collega Canaletti Gaudenti, il quale affermò: « No, questo non avverrà mai ». Viceversa sta avvenendo che nella esecuzione delle espropriazioni si espropriano le parti buone, esclusivamente le parti buone, e si lasciano al proprietario espropriato le parti ancora incolte. Ora, io non dico che debba farsi l'inverso, e cioè che all'Ente si debba attribuire soltanto la parte incolta, lasciando al proprietario la parte buona: no, ma bisogna operare con criteri di giustizia distributiva, dando parte del buono all'uno e parte dell'incolto e improduttivo all'altro. Vorrei che il Vice Presidente del Consiglio mi seguisse su questo punto, in modo che la mia parola e le mie raccomandazioni possano andare a chi di ragione. Altro punto sul quale pure intervenni quando parlai della riforma agraria, riguarda gli effetti dell'esproprio. Si espropria, e naturalmente, fatto l'esproprio e fatta la consegna del terreno espropriato all'Ente, il proprietario ne perde il godimento, e perciò non riceve più i frutti del suo fondo. Che succede invece? Succede che egli da una parte non riceve più niente, ma dall'altra deve continuare a pagare le imposte, perchè egli è iscritto nei ruoli e per uno, e qualche volta anche per due anni, è tenuto a pagare le imposte sul terreno di cui non ha più il godimento.

SPEZZANO. E non percepisce l'interesse sul prezzo?

CARRARA. In primo luogo prima che siano consegnati i buoni portanti interesse deve passare molto tempo e nel frattempo le imposte

debbono essere pagate, senza che si disponga dei mezzi con cui pagarle. In secondo luogo il prezzo è stabilito sul valore depurato delle imposte e quindi gli interessi sono al netto degli oneri tributari. È manifesta quindi la ingiustizia di sottoporre il proprietario espropriato, sia pure a titolo transitorio, al gravoso onere del versamento di tributi non dovuti.

Altro punto è la questione riflettente la valutazione della indennità di espropriazione. L'indennità di espropriazione è stabilita in relazione al valore del fondo calcolato secondo i criteri stabiliti ai fini dell'imposta straordinaria sul patrimonio, vale a dire sui dati risultanti dalle situazioni catastali. Ora può avvenire, anzi avviene frequentemente, che dopo l'accertamento catastale il proprietario abbia eseguito dei miglioramenti: su questi miglioramenti non gli è praticamente riconosciuto compenso. Non è invece doveroso, per evidenti esigenze di giustizia distributiva, che gli sia attribuito un indennizzo proporzionato agli investimenti fatti mediante i lavori eseguiti nel fondo? Anche questo è un punto sul quale è necessario, nella esecuzione della riforma, di operare secondo criteri di giustizia.

TERRACINI. Sta discutendo il bilancio dell'Agricoltura?

CARRARA. Mi vuole forse impedire di parlare? Mi pare che quando voi parlate portate il can per l'aia da tutte le parti; io cerco di essere quanto più possibile coerente e vicino alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha parlato di riforma fondiaria; pertanto, parlando di riforma fondiaria, io ho il diritto di formulare delle raccomandazioni.

Ultimo punto in materia di agricoltura, è la questione dei figli. È stato presentato al Senato un disegno di legge firmato dal collega De Luca e da altri per ripristinare la disposizione esistente nel primo disegno di legge, per attenuare la portata della espropriazione nei confronti dei proprietari con figli. Si è osservato che un tale disegno di legge è dannoso ai fini sociali perchè diminuisce il quantitativo generale delle terre da mettersi a disposizione delle classi lavoratrici. Questo non deve avvenire e il quantitativo delle terre non sarà diminuito. Dovrà farsi invece una revisione interna nel senso che l'attenuazione della

misura degli espropri nei confronti dei proprietari che hanno figli, troverà il dovuto equilibrio mediante congrui aumenti a carico dei proprietari che non hanno figli. Mi sembra che con siffatta modificazione il disegno di legge non dovrà trovare opposizioni da nessuna parte, perchè mentre risponde a evidenti motivi sociali di protezione della famiglia, ottempera pienamente alle finalità costituzionali e della riforma, di operare la redistribuzione delle terre nella forma più ampia e più equa; ciò che avviene automaticamente per il proprietario che ha figli perchè la distribuzione terriera si verifica naturalmente attraverso le divisioni ereditarie.

Ultimo problema è quello della politica del Ministero del lavoro. Mi dispiace che l'onorevole Rubinacci non sia presente, avrei voluto dirgli quanto sia stato lieto di vederlo promosso, meritatamente, dopo l'attività così intensa e così operosa svolta come Sottosegretario di Stato, al rango superiore di Ministro, con una responsabilità superiore inerente a tale alta funzione. La raccomandazione che voglio rivolgere all'onorevole Rubinacci è questa: portare rapidamente avanti la legge sindacale in modo che si eviti questa carenza penosissima e dannosissima della mancanza di norme giuridiche in materia sindacale. La mancanza della legge sindacale fa sì che i sindacati non abbiano personalità giuridica, ma siano delle pure associazioni di fatto.

Voce da sinistra. Vi è la Costituzione!

CARRARA. Per il conferimento della personalità giuridica è necessaria la legge sindacale la quale, secondo la Costituzione, deve stabilire le norme per la registrazione, la quale è condizione essenziale per l'attribuzione della personalità. Vi è tutta la giurisprudenza della Cassazione in questo senso, secondo la quale, in difetto della legge sindacale, i sindacati sono associazioni di fatto e i contratti collettivi che essi concludono impegnano soltanto gli iscritti ai sindacati stipulanti. E allora che cosa accade? Accade che coloro che si vogliono sottrarre all'impegni, agli obblighi e ai vincoli dei contratti collettivi non si iscrivono ai sindacati e fanno quello che vogliono. La legge sindacale è necessaria per costituire i vincoli sindacali impegnativi ed operativi e soprattutto efficaci, in ordine agli effetti dei

contratti collettivi, nei confronti di tutti gli appartenenti alle categorie. La giurisprudenza e la dottrina, con accorta sapienza, precedendo il legislatore, sono riuscite, in un caso particolare di grande rilevanza, a rendere, operativi, abilmente adoperando l'articolo 36 della Costituzione, i contratti collettivi nei confronti non soltanto degli iscritti ai sindacati ma di tutti gli appartenenti alla categoria.

È il caso del minimo del salario. Che cosa succede? Che i datori di lavoro i quali non vogliono essere soggetti ai vincoli del contratto collettivo rimangono fuori del sindacato, quindi non sono vincolati dal contratto collettivo e, nei contratti individuali di lavoro, fanno quello che vogliono e stabiliscono salari al di sotto del minimo della mercede fissata nel contratto collettivo. Interviene allora la giurisprudenza, prima con la sentenza della Corte di appello di Aquila che è del marzo 1951, e poi con una sentenza della Cassazione dello scorso mese di maggio. Tale giurisprudenza si appoggia sull'articolo 36 della Costituzione, il quale attribuisce al lavoratore il diritto a una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa. Da questa disposizione si argomenta che la convenzione stabilita fra le parti, portante un salario inferiore alla retribuzione sufficiente è una convenzione illegittima perchè contraria all'articolo 36 della Costituzione. Conseguenza: la convenzione è nulla e il magistrato ha il diritto e il dovere di intervenire e di sostituire, discrezionalmente, una nuova mercede a quella stabilita nel patto individuale. Quale deve essere questa mercede? Come deve stabilirla il magistrato? Con quali criteri, secondo quali norme? Praticamente, dovrebbe nominare un perito che indicasse la mercede minima sufficiente. Ma la Magistratura è stata veramente abile ed accorta e, prevenendo quello che sarà il portato della legge, ha detto questo: vi sono dei contratti collettivi in questa materia, nella zona, che stabiliscono questo minimo di mercede. Questi contratti collettivi non vincolano il datore di lavoro, ma il magistrato, il quale ha il diritto e il dovere di modificare la mercede fissata nel contratto individuale, può fare sua la disposizione del contratto collettivo di lavoro, la recepisce e stabilisce, nella funzione sovrana che

gli spetta in qualità di magistrato, la misura del salario. Così la Magistratura è riuscita a rendere operativi i contratti collettivi anche nei confronti degli estranei ai sindacati. Ma questa situazione risulta da un'abile costruzione giuridica della Magistratura, secondata dalla dottrina; indubbiamente però la legge deve intervenire, ed il Parlamento deve operare in proposito al più presto possibile. Questa gravissima lacuna deve essere prontamente colmata con l'approvazione della legge sindacale.

Ed ho finito. Il senatore Terracini mi ha interrotto dicendo che sono andato al di là di quello che dovevo dire. Ritengo invece di aver detto quello che mi spettava di dire. Ho creduto di dover formulare dei rilievi ed avanzare delle raccomandazioni: questi rilievi e queste raccomandazioni non incidono però affatto su quella che è la mia fiducia, la quale rimane integra, completa e piena. Aggiungo poi che i rilievi e le raccomandazioni non condizionano la mia fiducia, ma la confermano, col valore dell'espressione di un modesto, ma sentito contributo di ragioni e di consigli.

Ed un'altra raccomandazione voglio formulare e con questa chiudo. Noi abbiamo oggi al Governo uomini di intelligenza e di capacità provata. Però, in questo momento, che è decisivo non solo per la storia, ma per la vita della Patria, non bastano l'intelligenza e la capacità. Occorre la dedizione assoluta, occorre fare della funzione di governo una missione. Voi dovete essere i missionari della Patria in questo momento. Occorre anche che il Parlamento sia all'altezza delle sue funzioni e delle sue responsabilità, fissando con chiarezza e con fermezza le direttive sovrane della politica che il Governo deve seguire, svolgendo con solerzia e rapidità i suoi lavori legislativi.

Non mai forse come in questo momento si rende necessaria l'invocazione ansiosa che i nostri maggiori elevavano nei momenti più tragici, più impegnativi della nostra Patria: « Iddio protegga l'Italia, Iddio salvi l'Italia ». *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al Paese e di fronte al Parlamento si presenta oggi il settimo Mini-

stero dell'onorevole De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha ormai in questi pochi anni battuto una serie di primati: il primato della appartenenza ad un Governo, il primato del periodo ininterrotto come Capo del Governo, il primato dei Gabinetti da lui costituiti, ma è molto dubbio se a questi primati corrisponda, non dirò un primato, ma dei successi, che giustifichino questa sua ininterrotta permanenza al Governo. In fondo la prima indicazione che questi sei anni circa di Governo non costituiscono un successo, è data dal fatto politico che l'onorevole De Gasperi è partito con una coalizione di Partiti e, via via, durante gli anni, questi Partiti si sono allontanati, di modo che oggi gli alleati del Governo sono Partiti i quali considerano che il meglio è di essere alleati, ma di stare all'opposizione, perchè stare all'opposizione è il solo modo con cui si può rafforzarsi. Così l'onorevole De Gasperi è giunto ad un Governo che è solo la coalizione della Democrazia cristiana. Dalla coalizione dei Partiti si è passati al Governo monocolore che ha per preoccupazione fondamentale quella di conciliare le varie correnti e personalità della Democrazia cristiana.

Ma questa concentrazione della Democrazia cristiana come è stata realizzata? È stata veramente realizzata? La crisi dalla quale è uscito il nuovo Governo è caratteristicamente una crisi extra-parlamentare malgrado che l'onorevole De Gasperi e i suoi amici lo neghino. Essa non è stata provocata da un voto qualsiasi del Parlamento perchè il Governo aveva la maggioranza alla Camera e al Senato. È una crisi extra-parlamentare perchè è stata risolta senza che il Parlamento desse alcuna indicazione, alcuna direttiva per la sua soluzione. È stata risolta attraverso tutta una serie di riunioni, di patteggiamenti, di trattative, di ordini del giorno votati e poi sconfessati, con tutta una serie di intrighi da cui è venuto fuori un Governo che batte un primato, quello del numero. Non voglio insistere su questo argomento che ha dato luogo a già troppe ironie, ma non posso non rilevare che l'onorevole De Gasperi ha avuto torto allorché in una intervista ha detto che la cosa più penosa della crisi è stata quella di non aver potuto soddisfare tutti i suoi amici. Gli amici dell'onorevole De Gasperi hanno pre-

tese eccessive perchè non si può domandargli più di quello che ha fatto. Qualche famiglia è stata convenientemente e quasi completamente sistemata. Uno su dieci dei parlamentari democratici cristiani è stato nominato Ministro o Sottosegretario. Degli altri la grande maggioranza è presidente o commissario o membro di Consigli di amministrazione, ecc. Così si può giungere alla conclusione che non c'è parlamentare della parte dell'onorevole De Gasperi che non abbia incarichi di qualche importanza. Evidentemente perciò questi amici esagerano e sarà forse opportuno che essi cerchino di calmare i loro appetiti e le loro ambizioni.

Ma il problema è: che cosa significa politicamente questo Governo? Non vi è stato alcun mutamento della politica, vi è stato un mutamento di persone. L'onorevole Sforza è stato mandato in pensione e noi gli auguriamo di vivere lunghi anni il più lontano possibile dalle cure della politica, l'onorevole Gonnella ha rinunciato ad essere ministro segretario del partito, per non far troppo ricordare Starace. Si è risolto il problema del Ministero del tesoro con un imbroglio dal quale ancora non si riesce di venire a capo. Ieri l'onorevole Canaletti Gaudenti diceva che il nuovo Ministero del bilancio sarà dotato di poteri eccezionali e che avrà anche la Direzione generale del tesoro. Questo non è vero. È avvenuto che l'onorevole Pella è uscito una sera glorioso e trionfante da una riunione presso l'onorevole De Gasperi ed ha annunciato ai giornalisti che il Ministero del bilancio avrebbe avuto la Ragioneria generale dello Stato, la Direzione generale del tesoro, l'Ispettorato del credito, la Presidenza del C.I.R., del C.I.P., ecc. Dopo di lui, è uscito il portavoce del Presidente del Consiglio che ha confermato le dichiarazioni del ministro Pella. Si sono poi avute altre voci e la conclusione è che nelle dichiarazioni del Presidente alle Camere, non si è parlato della Direzione generale del tesoro da affidarsi all'onorevole Pella. La Direzione generale del tesoro rimane all'onorevole Vanoni che ha attualmente l'*interim* del Tesoro. D'altra parte, se è proprio vero che il ministro Pella ha l'incarico di costituire il Ministero del bilancio cui dovrebbero essere affidati i principali servizi del Tesoro, perchè l'*interim*

del Tesoro non è stato dato all'onorevole Pella, ma è stato affidato all'onorevole Vanoni?

A che cosa è servito tutto questo imbroglio che ancora oggi non è chiaro? Perchè, nessuno sa quali sono i compiti attuali e quali saranno i compiti futuri del ministro Pella. Ciò che sappiamo è che il Ministro del tesoro è Vanoni e che, titolare o *ad interim*, al Tesoro c'è l'onorevole Vanoni. Di modo che mi pare che Pella sia rimasto con un pugno di mosche in mano. L'imbroglio è forse servito a De Gasperi per mettere in equilibrio i dossettiani, i vespisti, l'onorevole Pella, per dire di aver accontentato Pella e i suoi alti protettori e per accontentare Fanfani, facilitandogli l'entrata al Governo?

Ma c'è qualcosa di più se è vero quello che si vocifera e cioè che la nomina dell'onorevole Vanoni all'*interim* significa la prossima destituzione del dottor Menichella, governatore della Banca d'Italia e la sua sostituzione con un pezzo grosso della finanza specificatamente clericale e vaticana, Bresciani-Turroni, presidente del Banco di Roma. C'è qualcosa di vero forse in questo arrembaggio della finanza clericale e vaticana contro un altro nucleo capitalista, forse meno nero, se non altro per tradizione.

In realtà di nuovo nella politica finanziaria credo non ci sia niente, ma di ciò parleranno colleghi più competenti. Desideravo solo sottolineare come questo Governo non sia nato solo da una crisi extra-parlamentare, e cioè da un tentativo di risolvere una crisi entro l'ambito della Democrazia cristiana.

Con tutto ciò rimane il fatto fondamentale dell'incompatibilità del riarmo con le riforme sociali. Questo è il punto essenziale che credo costituisca la debolezza fondamentale di questo Governo e di tutto lo schieramento politico che attorno a questo Governo si è formato. Noi abbiamo udito dall'onorevole De Gasperi un discorso di tono provocatorio e di sostanza reazionaria. Può darsi che la nostra reazione sia stata eccessiva, ma se abbiamo commesso un errore è stato di lasciarci impressionare più del necessario dalla faccia feroce dell'onorevole De Gasperi, senza considerare che quella faccia feroce maschera la reale debolezza del Governo e della Democrazia cristiana. L'onorevole De Gasperi, onorevoli colleghi, è sottoposto a parecchie pressioni. C'è da una parte la pressione ameri-

cana, la pressione reazionaria, la pressione che lo spinge sulla via della preparazione della guerra, e quindi necessariamente di una politica reazionaria; c'è dall'altra parte la pressione del popolo, delle masse lavoratrici, le quali si sono espresse molto chiaramente nelle elezioni amministrative. Voi avete cantato vittoria, ma in realtà avete poi riconosciuto che la vostra vittoria non esisteva, perchè è in seguito ai risultati delle elezioni amministrative che la Democrazia cristiana è entrata in crisi, che il Governo è entrato in crisi. Se le elezioni avessero segnato una vittoria per la Democrazia cristiana e per il Governo dell'onorevole De Gasperi, come affermano i suoi giornali, è evidente che non vi sarebbe stata alcuna ragione, alcuna possibilità che la Democrazia cristiana e il Governo stesso entrassero in crisi.

Eppure l'onorevole De Gasperi è venuto qui ad annunciarci un programma di reazione, è venuto qui ad annunciarci un programma di leggi sempre più restrittive delle libertà, di tutte le libertà sancite dalla Costituzione. Non c'era bisogno di questo, signori, alcuni anni or sono; nel 1945, nel 1946, non c'era bisogno di rinverdire, di rinfrescare e di far tornare in vigore tutte le vecchie leggi fasciste, non c'era bisogno allora di preparare nuovi strumenti di reazione, perchè in quegli anni le masse lavoratrici, le masse popolari avevano fiducia nella Repubblica, nelle istituzioni repubblicane. Se voi oggi sentite il bisogno di questo nuovo armamentario di leggi restrittive ed oppressive della libertà, è precisamente perchè voi sentite di avere contro di voi le grandi masse popolari, e voi non sapete trovare altro mezzo per ostacolarle che il vecchio sistema di tutte le reazioni, quello di istituire nuovi strumenti legislativi per costringere e diminuire le libertà popolari. L'onorevole Calamandrei, che appartiene alla social-democrazia, ha scritto alcuni giorni or sono che la Repubblica italiana è la Repubblica incompiuta, in un articolo intitolato: « La festa dell'Incompiuta ». Celebrando il terzo anniversario della Costituzione egli scriveva: « Questo Governo ha tradito la Costituzione ». È un social-democratico che parla, un vostro alleato: « Questo Governo ha tradito la Costituzione astenendosi dal portarne a compimento la parte

organica, cioè quegli strumenti costituzionali che la Costituente, dopo averli designati, non ha potuto perfezionare, ma la cui attuazione fu affidata alla prima legislatura repubblicana, come ufficio preliminare e come condizione inderogabile perchè il nuovo Governo potesse giudicarsi costituzionale ».

Ha ragione l'onorevole Calamandrei; questo Governo ha tradito la Costituzione, ha tradito l'impegno di fondare lo Stato del lavoro, tradito il diritto al lavoro di ogni cittadino, tradito la dignità sociale di ogni persona. Ed allora, o signori, voi oggi volete compiere la Costituzione, voi volete compiere la Repubblica: il male è che voi volete compierla dall'altra parte, voi non volete compiere la Costituzione della Repubblica sviluppando gli istituti democratici, voi volete compierla sviluppando gli istituti reazionari. Questo ci ha annunciato l'onorevole De Gasperi; è questo lo scopo principale ed il programma del nuovo Governo.

Voi cominciate con l'annunciarci il rinvio delle elezioni amministrative. « In autunno noi avremo il primo atto della riforma tributaria, seguirà poi il censimento e verranno quindi le amministrative ». Cosa significa questa frase delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi? Evidentemente non può avere che un significato: che le elezioni amministrative non si faranno in autunno, ma, al più presto, nella prossima primavera. Ora, o signori, c'è una legge precisa la quale stabilisce che dopo quattro anni i poteri delle amministrazioni comunali scadono. Nessun Governo ha il diritto di prorogare le elezioni, nessun Governo ha il diritto di togliere ai cittadini italiani la libertà di esprimere il loro giudizio, ogni quattro anni, sulla loro amministrazione comunale, di confermarla o di sostituirla. Ma voi prendete come pretesto il primo atto della riforma tributaria e poi il censimento. Ma veramente non si possono fare le elezioni perchè si deve fare il censimento? Ma veramente perchè i cittadini debbono rispondere ad un questionario e perchè questo questionario deve essere distribuito e ritirato, considerate questa ragione sufficiente perchè non si indicano le elezioni amministrative? Se le mie informazioni non erro, l'Ufficio centrale di statistica, sollecitato dal Governo, non ha detto che le ele-

zioni amministrative non possono essere contemporanee al censimento; avrebbe detto che non è possibile all'Ufficio di statistica elaborare contemporaneamente i dati del censimento ed i dati delle elezioni amministrative. Ma se l'Ufficio centrale di statistica elaborerà i dati delle elezioni amministrative tre mesi dopo il conteggio, ciò non sarà molto grave. Però anche all'infuori di questo, veramente le operazioni del censimento sono una ragione sufficiente per violare una legge, per rinviare le elezioni amministrative?

Intanto mi permetto di chiedere al Governo una parola precisa. Il Governo non ha il diritto, ripeto, di violare la legge; ma, anche se la vuole violare, il Governo ha il dovere di dire una parola precisa, non ha il diritto di tenere i cittadini, i Comuni, le amministrazioni comunali, i Partiti politici nel dubbio: faremo le elezioni ad ottobre, a novembre, non le faremo affatto o le faremo in primavera; il Governo ha il dovere, per lo meno, di dire una parola precisa. Se vuole fare le elezioni in primavera, ce lo dica: viola la legge, impedisce agli elettori di esprimere la propria volontà, ma per lo meno ce lo dica chiaramente e francamente e non giuochi il giuoco ridicolo delle passate elezioni amministrative, dando istruzioni sotterranee e segrete ai suoi amici di Partito, tentando di ingannare le altre organizzazioni, gli elettori ed i Partiti avversari, tenendoli nel dubbio continuo. Abbia almeno ora la franchezza di dirci che non si vogliono fare le elezioni amministrative e che se ne riparlerà in primavera.

La vostra volontà di rinviare le elezioni amministrative, indica la paura che avete del popolo e degli elettori. Voi sapete benissimo che le elezioni amministrative, nelle provincie meridionali, andranno peggio di quelle del centro-nord. Questa è la ragione per cui voi le volete rinviare. La vostra paura del movimento veramente popolare trasuda da tutti i vostri propositi.

Ci volete proporre un disegno di legge che dovrebbe regolare le libertà sindacali: esso è in realtà un disegno di legge anti-sindacale. Non ho nessuna intenzione di discutere a lungo su questo argomento. Voglio solo mettere in rilievo la caratteristica, evidentemente illiberale ed antidemocratica, delle principali dispo-

sizioni. La più grave è che viene dato al Ministro il diritto di riconoscere questo o quel sindacato, il che significa che è riservato al Ministro il diritto di riconoscere quale sindacato possa stipulare i contratti collettivi di lavoro. Evidentemente con la vostra legge volete ottenere che il sindacato che sarà riconosciuto non sia quello che rappresenterà la maggioranza dei lavoratori, ma il vostro sindacato, anche se esso rappresenterà solamente il 10, il 15 o al massimo il 20 per cento dei lavoratori. A quel sindacato riconoscerete il diritto di firmare i contratti collettivi di lavoro.

Con un tratto di penna voi abolite il diritto di sciopero per i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, diritto riconosciuto dalla Costituzione, la quale non pone limiti di nessun genere. Inoltre le disposizioni del *referendum*, della maggioranza qualificata, dei giorni che debbono trascorrere, sono tali da rendere impossibile ogni sciopero, nei limiti della vostra legge. Non potete però illudervi che gli scioperi non vi saranno più. Ci saranno egualmente. Vi sono sempre stati. Malgrado tutte le leggi gli operai hanno conquistato il diritto di sciopero, lo hanno conquistato contro le leggi, in anni anni di battaglie, di tutti i Paesi, Inghilterra, Francia, Italia. Ma quelle leggi sono cadute. Ho letto in un giornale filo-governativo abbastanza autorevole, il consiglio al Governo di rinviare questo disegno di legge alla prossima legislatura. È certamente un consiglio saggio ed il Governo farebbe bene ad accettarlo. Ad ogni modo, non illudetevi: un progetto di questo genere sarà approvato molto difficilmente alla Camera ed al Senato, ma se anche voi riusciste a farlo approvare, non avrete creato altro che uno strumento di disordine perchè voi avrete obbligato tutta la classe operaia ed i contadini italiani a fare scioperi malgrado, contro la vostra legge.

D'altra parte, però, in questo progetto di legge, il quale ha lo scopo fondamentale di porre i sindacati sotto il controllo del Governo e di impedire lo sciopero, non ci sono disposizioni che riguardino lo sviluppo degli altri organismi della classe operaia e dei contadini; non ci sono disposizioni che tutelino le commissioni interne; non ci sono disposizioni che prescrivano la partecipazione del la-

voratore alla direzione dell'azienda. Questo diritto è affermato nella vostra dottrina da decine di anni ed è un diritto affermato nella Costituzione. Voi, non solo non vi siete preoccupati di codificare tale diritto con la legge necessaria, ma fate anche tutto il possibile per sopprimere le conquiste già acquisite dalla classe operaia. È di ieri la notizia che la « Finsider », che, se non erro, è un organismo nelle mani del Governo, ha deciso di non ammettere più i rappresentanti degli operai e degli impiegati nei Consigli di amministrazione. La stessa decisione, se non sbaglio, è stata presa dalla R.A.I., la stessa decisione è stata presa da tutte le grandi industrie che hanno rifiutato e rifiutano di riconoscere i Consigli di gestione.

A questo proposito, ho trovato nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi una frase interessante: il Governo sarebbe molto lieto di poter assicurare ai lavoratori il diritto di partecipare alla gestione delle aziende, o qualche cosa di simile, però i lavoratori hanno il dovere di eleggere, come loro rappresentanti, quelli che volete voi. Voi siete disposti e, naturalmente, gli industriali sono disposti, i dirigenti della « Finsider » e i funzionari dello Stato sono disposti a riconoscere alle maestranze operaie ed impiegatizie il diritto di avere loro rappresentanti nei Consigli di amministrazione, ma a condizione che le maestranze votino ed eleggano rappresentanti che facciano comodo al Governo, che facciano comodo agli amministratori ed agli industriali. Gli industriali infatti hanno Consigli di amministrazione, nelle loro grandi aziende, con caratteristiche abbastanza speciali. Li imbottoniscono con ex ambasciatori, ex generali, nobili più o meno titolati, gente che dà col proprio nome un certo lustro, che serve come specchio per le allodole, cioè per i disgraziati che vogliono comperare i titoli azionari, ma non servono a niente altro. I collegi sindacali sono fatti apposta per approvare bilanci regolarmente falsi, perchè non esiste nessuna società anonima italiana che non faccia bilanci falsi: quando non ne fa uno solo, ne fa due o tre a seconda dei vari gradi ed interessi dei proprietari e dei dirigenti. Si capisce allora che avere nel Consiglio di amministrazione alcuni rappresentanti degli operai e degli impiegati che non sono ligi alla volontà

del padrone, significa che tutta la baracca va per aria: non è più possibile fare bilanci falsi, non è più possibile sottrarre al fisco gli utili su cui si dovrebbero pagare le imposte, non è più possibile fare molte altre cose, come maggiorare i prezzi, nascondere le scorte di materie prime, ecc.

Ora, il Governo che si dice democratico, dovrebbe avere interesse che in questi Consigli di amministrazione vi siano i rappresentanti dei lavoratori e non rappresentanti addomesticati, che stiano lì per prendere le bustarelle del padrone, mettere la firma su tutte le decisioni del Consiglio di amministrazione. Converrebbero invece proprio rappresentanti degli operai e degli impiegati, che esercitino un effettivo controllo nell'interesse proprio e nell'interesse dei consumatori, controllo che lo Stato non esercita, controllo che i sindaci non esercitano, perchè i collegi sindacali sono per due terzi composti di gente che ha il solo compito di prendere lo stipendio, di firmare i bilanci come vuole l'amministratore delegato o il Presidente della società anonima. Ma per voi il problema non si pone: così, per voi gli operai, i lavoratori debbono eleggere i rappresentanti che piacciono ai padroni. Questa è la vostra democrazia.

Avete annunciato una legge antisindacale, ma la legge contro i monopoli quando viene? Se non sbaglio, c'è nella Costituzione, ed anche nei vostri principi programmatici, la condanna dell'eccessiva concentrazione del potere economico e della ricchezza. C'è nella Enciclica « Quadragesimo anno » di Pio XI. Ma dov'è la legge contro i monopoli? Perchè tanto accanimento per impedire il diritto di sciopero ai lavoratori e nulla contro i monopoli, contro coloro che sono veramente i padroni nell'economia italiana? Il collega Canaletti Gaudenti faceva ieri dei voti per la nazionalizzazione della industria idro-elettrica. Ma che l'onorevole Canaletti Gaudenti, membro della Democrazia cristiana, possa credere che il Governo attuale intenda nazionalizzare l'industria idro-elettrica, è veramente una prova di straordinaria ingenuità. La verità è che voi siete oggi sorretti da questi monopoli e che non volete prender nessun provvedimento contro di essi, malgrado tutte le vostre belle parole, malgrado le vostre impostazioni programmatiche.

Così perchè, ad esempio, il Governo non ripresenta al Parlamento quella tal legge che ha fatto abolire or non è molto tempo, la legge contro le evasioni valutarie? Le evasioni valutarie costituiscono uno scandalo enorme e ripetuto. Le evasioni valutarie non sono punibili penalmente in Italia, ma solo in via amministrativa, con la confisca della somma che è stata evasa e con la relativa multa, quando naturalmente il fisco riesca a metter le mani sul patrimonio dell'evasore. Ma c'era una legge che puniva penalmente le evasioni tributarie. Essa è stata fatta sopprimere da voi. Voi non vi siete preoccupati di far sopprimere le leggi fasciste che colpiscono i diritti dei cittadini, ma vi siete preoccupati di far sopprimere la legge che punisce penalmente gli evasori valutari. La conclusione è che gli evasori di decine di milioni di valuta sono punibili penalmente solo se abbiano commesso una truffa vera e propria, o falsificato documenti. La sola evasione valutaria non è più punibile penalmente, perchè voi avete fatto passare così, in sordina, una leggina con cui si sopprimeva l'articolo tale della tale legge. Pochi senatori hanno capito di cosa si trattava. Il Governo sapeva benissimo di cosa si trattava. Lo sapeva benissimo il Ministro che l'ha proposta. La legge è passata e la conclusione è che oggi si possono tranquillamente portare all'estero milioni e milioni di valuta senza essere penalmente colpiti. Ecco la legge, onorevole Piccioni, che sarebbe molto opportuno che il Governo ripresentasse sollecitamente al Parlamento e che facesse sollecitamente approvare dalla sua maggioranza.

L'onorevole De Gasperi ha chiesto al Senato di procedere rapidamente all'approvazione delle modificazioni di alcuni articoli del Codice penale preparate dall'ex Ministro della giustizia Piccioni. Evidentemente non vi bastano le leggi fasciste, non vi basta il Codice fascista, avete bisogno di leggi più gravi, avete bisogno di aggravare le pene contro il cosiddetto sabotaggio, come voi chiamate quelle che non sono altro che nuove forme di lotta che la classe operaia escogita di giorno in giorno, a seconda delle nuove condizioni in cui essa si trova. Voi oggi volete punire lo sciopero a scacchiera, nello stesso modo come 50 anni fa si puniva lo sciopero semplice. Ma la classe

operaia riuscirà a farvi recedere da questa intenzione liberticida.

Siete arrivati a far funzionare una legge fascista secondo la quale i cittadini italiani, per il solo fatto che possono essere richiamati alle armi, possono essere sottoposti al Tribunale militare. Mi appello a quelli che appartengono alle file liberali, per domandare se questo sottrarre i cittadini al Tribunale normale, sottoponendoli, per il semplice fatto che possono essere richiamati alle armi, al Tribunale militare, non costituisca una violazione patente ed evidente di ogni principio liberale. Questa norma fascista non solo non l'avete abolita, ma l'avete rimessa in vigore ed il Ministro della difesa ha ordinato ai Procuratori militari di farla applicare.

Come se questo non bastasse, l'onorevole De Gasperi ci annuncia una legge contro la stampa. Oh se poteste soffocare anche quei pochi giornali che riescono ancora a vivere e che possono dir male del Governo! Avete tutto nelle mani, i quotidiani, i settimanali a « rotocalco », avete i giornali ufficiali delle diocesi, avete i giornali filo-governativi, i giornali che la F.I.A.T., i Crespi, i grandi monopoli pongono a vostra disposizione. Ma non vi basta ancora, volete anche soffocare quelle poche voci, quei quattro o cinque giornali che esistono ancora in Italia, i quali si permettono di criticare la vostra politica, di protestare contro la vostra politica. E volete farlo con la scusa del vilipendio. Ma vilipendio di che? Vilipendio del Governo come istituto è una cosa, e vilipendio del governo democratico cristiano è un'altra cosa. Tutti i cittadini hanno il diritto di criticarlo ampiamente e aspramente. Quando il professor Salvemini, molti anni or sono, lanciò il suo opuscolo « Il Ministero della malavita », Giolitti non pensò neppure lontanamente di denunciarlo e di tradurlo dinanzi ai tribunali, eppure non saprei immaginare critica più feroce di quella.

Voi volete soffocare anche queste ultime voci, perchè sentite che queste voci hanno ragione. Così l'onorevole De Gasperi dice che applicherà l'articolo 244 del Codice penale; or bene, questo articolo dice: « Chiunque, senza l'approvazione del Governo, fa arruolamenti o compie altri atti ostili contro uno Stato estero, in modo da esporre lo Stato italiano al pericolo di

una guerra, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni, ecc. ».

Ma potete sostenere sul serio che la nostra propaganda e la lotta contro il Patto atlantico siano atti ostili contro lo Stato estero tali da poter provocare il pericolo di una guerra? Quale sarebbe questo Stato estero che potrebbe minacciare la guerra all'Italia? Certo non l'Unione Sovietica! Sarebbero dunque gli Stati Uniti. Allora ammettete che per la nostra propaganda gli Stati Uniti possono sentirsi autorizzati ad entrare in guerra contro l'Italia. Il pericolo allora viene dagli Stati Uniti. A questo punto di asservimento verso l'imperialismo nord-americano siete giunti, che volete prospettare al Paese il pericolo che gli Stati Uniti facciano la guerra all'Italia, per imporre il silenzio all'opposizione! Ma non c'è bisogno! Gli Stati Uniti hanno mille altri mezzi e voi li seguite esattamente in questa strada di obbedienza. È ridicolo attaccarsi all'articolo 244; non trovo altra parola.

L'articolo 244, al secondo capoverso, dice: « Qualora gli atti ostili siano tali da turbare soltanto le relazioni con un Governo estero, ovvero da esporre lo Stato italiano o i suoi cittadini, ovunque residenti, al pericolo di rappresaglie o di ritorsioni, la pena, ecc. ». Non avete mai riflettuto se la propaganda dei governanti, del vostro Partito non costituisca atto ostile verso un altro Stato estero? Non vi domandate se i manifesti ignobili che affiggete agli angoli delle strade contro l'Unione Sovietica non costituiscano atti ostili, tali da poter disturbare le relazioni con uno Stato estero? Perché questa doppia misura? Perché è lecito alla Democrazia cristiana e agli uomini della Democrazia cristiana di ingiurare gli uomini, lo Stato e il Governo dell'Unione Sovietica e non deve essere lecito a noi di controbattere e di lottare contro la vostra politica estera?

L'onorevole De Gasperi dice: ma voi non potete fare una politica estera diversa dalla nostra, perchè questo è un reato. Ma noi non facciamo una politica estera diversa dalla vostra, noi lottiamo contro la vostra politica estera; e questo è un diritto che i cittadini italiani hanno sempre avuto. Per trenta anni, signori, la democrazia italiana ha lottato contro la politica estera della monarchia, contro la Triplice Alleanza. Capisco che questo non è un titolo di

merito per voi, perchè eravate triplicisti: l'onorevole De Gasperi era triplicista ed austriacante, e lo è stato fino al 1919, fino a quando per forza è diventato cittadino italiano, senza sua volontà e senza suo merito. Ma la democrazia italiana è sempre stata antitriplicista, la democrazia italiana per decenni ha lottato contro la politica estera della monarchia e del Governo italiano, cioè contro la Triplice Alleanza. Eppure nessun Governo liberale si è mai sognato di raccomandare l'applicazione dell'articolo 244 del Codice penale e nessun Governo liberale ha mai pensato che la democrazia italiana non avesse il diritto di esprimere il suo dissenso dalla politica estera del Governo e della monarchia. E quali risultati si siano avuti, lo sapete benissimo, come sapete benissimo chi ha avuto ragione al momento decisivo e quale fine ha fatto la politica della Triplice Alleanza.

Su questa strada di asservimento all'America, si possono citare altri episodi, come la cacciata dall'Italia degli artisti sovietici. Avete avuto paura, signori, di una ballerina, paura di un violinista, paura di un musicista, avete avuto paura che il pubblico di Milano, di Torino, di Firenze o di Roma vedesse che nell'Unione Sovietica l'arte non è morta, e che i sovietici non si dedicano soltanto a mangiare bambini arrosto a cena e a colazione, ma sanno esprimere dal loro seno anche dei grandi artisti. Avete avuto paura di questo, avete avuto paura che la dimostrazione vivente di questi grandi artisti facesse crollare una parte almeno del castello di menzogne che voi avete edificato. A questo si collega l'altro episodio, la proibizione ai giovani italiani di recarsi al Festival di Berlino. Avete violato l'articolo 16 della Costituzione, il quale dice in modo esplicito: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per i motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge ». Non sosterrete, spero, che gli obblighi di legge possono essere tali da annullare la libertà di uscire e di entrare dal territorio della Repubblica italiana.

Avete violato la Costituzione. Perché avete tanta paura che cento, o duecento, giovani italiani si incontrino, come si sono incontrati l'altro anno a Budapest, con altre migliaia di giovani venuti da tutti i Paesi di Europa, da tutti i Paesi del mondo? Avete veramente questa paura? Avete paura del contagio del bacillo bolscevico? Avete paura che questi giovani si ritrovino insieme, che cantino insieme gli inni nazionali, gli inni popolari, che si scambino le loro impressioni circa il proprio tenore di vita, la cultura, i sentimenti? Ma siete voi che elevate la cortina di ferro, siete voi che impedito questo scambio, questi contatti che sono già così difficili, purtroppo, e che dovrete facilitare, perché dovrete avere come uno dei vostri scopi quello di abbattere questa cortina di ferro che voi dite elevata dall'Unione Sovietica e dai Paesi a democrazia popolare. Siete voi che la rafforzate, che la elevate questa cortina di ferro, che impedito ai giovani italiani di incontrarsi con altri giovani di tutti i Paesi, non solo comunisti, ma anche di diverse altre tendenze. Voi lo fate per paura, perché ormai la paura del comunismo è l'elemento fondamentale della vostra vita e della vostra politica.

In contrapposto a questo programma di restrizione delle libertà e di violazione della Costituzione, l'onorevole De Gasperi ci annuncia una politica di pacificazione nazionale. Per l'onorevole De Gasperi e per il nuovo Governo la pacificazione nazionale consiste nella pacificazione con i repubblicani, con i fascisti vecchi e nuovi. L'onorevole De Gasperi ha pronunciato una frase che io ritengo veramente grave. Egli ha detto che si tratta di ristabilire l'unità morale della Nazione spezzata dalla guerra civile. Signori, io penso che la Resistenza e la guerra partigiana hanno ricostituito e non spezzato l'unità morale della Nazione! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Penso, signori, che questa frase tradisce veramente l'intimo pensiero dell'onorevole De Gasperi e dei suoi amici verso la Resistenza e verso la guerra partigiana.

Voi avete bisogno di ricostituire l'unità nazionale rinnegando la Resistenza e la guerra partigiana, perché avete bisogno di raccogliere sotto le vostre ali, sotto le vostre bandiere, ai vostri ordini i residui dei vecchi fascisti ed i nuovi fascisti che sorgono in Italia.

L'onorevole De Gasperi ha annunciato che vi sono solo 506 condannati per i reati compiuti durante la guerra dai repubblicani, e di questi 506, 222 hanno già inoltrato domanda di grazia e che queste domande di grazia saranno esaminate con grande benevolenza. Signori, ci sono ancora 506 repubblicani nelle carceri italiane, ma ci sono anche parecchie e parecchie migliaia di partigiani, di lavoratori, di operai e di contadini condannati per atti di sciopero, per occupazioni di terre, per aver difeso il loro pane, per aver lottato per fare di questa Repubblica veramente una repubblica fondata sul lavoro. Per i 506 repubblicani l'onorevole De Gasperi si impegna di esaminare benevolmente le domande di grazia; ma non si impegna l'onorevole De Gasperi per nessuna amnistia generale, perché essa dovrebbe comprendere anche quei partigiani i quali eventualmente possono essere andati al di là del loro dovere e possono, nel tumulto della guerra, aver compiuto anche atti deplorabili. Per costoro e per tutti gli altri lavoratori che sono nelle carceri italiane per i reati politici più diversi, per quelli che sono stati condannati dal tribunale militare con il pretesto del rifiuto della cartolina rosa, per costoro niente amnistia, niente grazia, questi rimangono in carcere perché, se escono, non si schiereranno certo nelle bande che la Democrazia cristiana sta formando insieme a quelle fasciste.

In realtà, o signori, tutto questo dimostra in voi molte velleità reazionarie, ma le forze del Paese sono molto superiori a quello che forse credete e sono sufficienti per arrestare le vostre velleità reazionarie, le quali, in fondo, non sono che una manifestazione di debolezza. Un Governo, il quale, uscendo da un rivolgimento politico come quello che vi è stato in Italia, non sa fare altro che presentarsi al Parlamento e proporre non già le leggi che debbono sviluppare i principi democratici della Costituzione, ma una serie di leggi che devono conculcare questi principi, e reprimere le libertà dei cittadini, questo Governo non è un governo forte, è un governo debole, e la debolezza si rileva in molte altre occasioni.

La debolezza del vostro Governo passato e presente, la debolezza del vostro regime si sta rivelando in quel processo di Viterbo che in questi giorni attira profondamente l'attenzione

ne del popolo italiano. Non voglio entrare in merito a questo processo, non voglio valicare limiti che sono tracciati dalla necessità delle leggi e dallo svolgimento del processo; non dirò una parola sugli imputati, sulle loro colpe o sulla loro innocenza. Ma, o signori, è ormai tempo di porsi queste domande: gli organi, gli istituti di pubblica sicurezza, l'arma dei carabinieri sono stati organismi efficienti durante la lotta contro il banditismo, hanno essi adempiuto ai loro obblighi, ai loro doveri, e come li hanno adempiuti, in quale misura li hanno adempiuti? È un problema che ormai si pone al Parlamento ed al Paese, è un problema al quale dobbiamo dare una risposta, perchè sono venuti ormai alla luce troppi fatti che dimostrano che non vi è stata nè da parte degli organi della pubblica sicurezza, nè da parte dell'arma dei carabinieri, nè da parte del Ministero degli interni, l'azione che sarebbe stata necessaria per stroncare il banditismo in Sicilia.

Voglio citarvi alcuni fatti rivelati al processo di Viterbo, ma che non sono strettamente collegati col processo stesso. Innanzitutto è venuto fuori il distacco più profondo e contemporaneamente più assurdo tra le autorità di pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri. Questi due corpi, i quali avrebbero dovuto collaborare nella loro opera comune di repressione del banditismo, non hanno fatto invece che lottare fra di loro, non hanno fatto invece che impedire l'uno all'altro e l'altro al primo, di scoprire la verità, di arrestare i banditi. Vi citerò due fatti soli.

Il commendator Verdiani, ispettore di pubblica sicurezza, nel momento in cui è sostituito dal generale Luca, fa scomparire l'archivio, e il generale Luca non ha avuto — secondo la sua dichiarazione fatta al tribunale di Viterbo — dal suo predecessore, commendator Verdiani, un solo documento, una sola informazione che potesse servirgli per la lotta che doveva condurre. Il commendator Verdiani, inoltre, è rimasto in rapporti epistolari, e si è incontrato con il bandito Giuliano, all'insaputa del generale Luca, che comandava il Corpo per la repressione del banditismo in Sicilia. Non voglio ricordare qualche frase che potrebbe fare supporre cose infinitamente più gravi, perchè ad un certo momento vi è stato chi ha

accusato il commendator Verdiani di aver avvertito il bandito Giuliano che Pisciotta era agli ordini della polizia. Questo è avvenuto fra il commendator Verdiani e il generale Luca. Io chiedo, o signori: il Ministero dell'interno lo sapeva? Il ministero dell'interno sapeva che il corpo di pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri erano in quelle condizioni, che, invece di collaborare, si combattevano? Sapeva o ha saputo il Ministro dell'interno che il commendator Verdiani ha rifiutato al generale Luca qualsiasi documento e qualsiasi informazione? Se lo sapeva, che cosa ha fatto, quali provvedimenti ha preso l'onorevole Scelba?

È risultato anche, o signori, che il maresciallo dei carabinieri Calandra, comandante della stazione dei carabinieri di Montelepre, il 20 giugno 1946, cinque anni or sono, ha fatto un rapporto ai suoi superiori, nel quale annunciava di aver avuto un incontro con il bandito Giuliano e di avere i mezzi per poterlo arrestare. Solo risultato di quel rapporto è stato che il maresciallo è stato tolto da Montelepre e confinato in un altro lontano paese della Sicilia. L'onorevole Scelba lo ha saputo? L'onorevole Scelba ha saputo che un maresciallo offriva ai suoi superiori la possibilità di arrestare Giuliano nel 1946? Se lo sapeva, quali provvedimenti ha preso? Perchè questo filo non è stato seguito, perchè non si è agito sulla pista denunciata dal maresciallo il 20 giugno del 1946?

GALLETTO. Allora non c'era Scelba. (*Commenti*).

PASTORE. Chi c'era? La responsabilità sarà di un altro Ministro. Chiunque ci fosse, se ha saputo e non ha agito, è responsabile e deve rispondere di questa omissione.

È risultato da una testimonianza del tenente colonnello Paolantoni che il bandito Ferreri, condannato all'ergastolo, è venuto a Roma accompagnato dal padre e ha avuto un colloquio al Ministero con un'alta personalità: questa, invece di chiamare un carabiniere e farlo arrestare, gli ha consigliato di andare in Sicilia e di entrare nella banda Giuliano. È risultato poi che il bandito Ferreri ha avuto dall'ispettore generale Messina una tessera di libera circolazione con un nome falso e che lo stesso Messina ha dato al padre di Ferreri il porto d'armi e, siccome il padre di Ferreri si chiama-

va come il figlio, la tessera serviva al figlio. Il bandito Ferreri condannato all'ergastolo ha continuato a girare per la Sicilia con la tessera dell'Ispettore Messina in tasca, ha continuato a far quel che gli pareva, con la scusa di essere un informatore. Ad un certo momento è stato ammazzato in un conflitto con i carabinieri, che non sapevano che era un confidente della Polizia.

Allora io chiedo: è lecito, è legale questo? È lecito che, invece di arrestare un condannato all'ergastolo, gli si dia una tessera di libera circolazione e che costui per due o tre anni continui a far tranquillamente il bandito, con la scusa di essere un confidente della Polizia? Avesse servito a qualcosa tutto questo, almeno: ma il bandito Giuliano, Ferreri, non lo ha fatto prendere, mentre invece ha compiuto qualche altro delitto per conto suo.

L'ispettore generale di pubblica sicurezza commendator Verdiani ha avuto un incontro personale in Sicilia con il bandito Giuliano nel 1949. Il commendator Verdiani era in rapporto con un certo confidente, il quale gli serviva da intermediario. Il commendator Verdiani è poi venuto a Roma ed ha preso le funzioni di ispettore generale di pubblica sicurezza al Ministero dell'interno, ma anche in questo periodo si è mantenuto in rapporti epistolari replicati col bandito Giuliano, cioè ha ricevuto dal bandito Giuliano lettere e gliene ha inviate, come è stato ammesso dal Verdiani stesso al processo. Lo stesso commendator Verdiani è partito da Roma nel 1950, si è recato in Sicilia ed ha avuto un incontro col bandito Giuliano. Tutto questo all'insaputa del colonnello Luca.

Chiedo: è lecito che un ispettore generale di pubblica sicurezza abbia almeno due incontri personali col bandito Giuliano, uno dei quali quando è stato trasferito a Roma, e che abbia una corrispondenza epistolare replicata col bandito Giuliano? Perché non lo arresta, perché non prepara l'incontro in modo di arrestarlo, perché non utilizza quelle corrispondenze personali per fare arrestare il bandito Giuliano? Questo dura dal 1948 al 1950, per circa due anni. Noi abbiamo, dunque, il commendator Verdiani, il quale in Sicilia è il capo della repressione del banditismo e che è ispettore generale di pubblica sicurezza al Mini-

stero dell'interno, che per due anni mantiene rapporti epistolari e personali con il bandito Giuliano e non riesce a farlo arrestare. E badate che l'onorevole Scelba è avvertito, il 10 maggio del 1950, che il commendator Verdiani si è incontrato con il bandito Giuliano in Sicilia. Che cosa ha fatto l'onorevole Scelba? Pare che abbia detto al commendator Verdiani di non occuparsi più della faccenda. Null'altro, tanto vero che è stato poi nominato Capo della polizia confinaria. È lecito ciò? È possibile che il Ministro dell'interno non sapesse niente di quanto avveniva nel Corpo della pubblica sicurezza e nel Corpo dei carabinieri? Che non sapesse che l'ispettore generale Verdiani aveva rapporti personali ed epistolari con Giuliano? È possibile che, quando l'ha saputo, non abbia preso alcun provvedimento?

Il colonnello Luca ad un certo momento entra in rapporti con Pisciotta. Non trovo nulla di straordinario che il colonnello Luca avesse dei confidenti; è normale, tutte le polizie ne hanno, ma comincio a trovare straordinario che questi confidenti siano degli ergastolani e che ad essi siano rilasciate delle tessere di libera circolazione dalla Polizia senza neppure pretendere che facciano il loro dovere di consegnare il bandito Giuliano. Luca entra in rapporti con Pisciotta e scopre che Pisciotta aveva dal 20 maggio 1947 una tessera di riconoscimento rilasciatagli dal Messina. Erano quattro anni che Pisciotta era al servizio della Polizia. Il generale Luca rilascia anche lui un'altra tessera al bandito Pisciotta e per due anni continua ad avere rapporti con Pisciotta, con Ferreri, ma senza riuscire ad arrestare Giuliano. C'è stato in Italia un giornalista che è riuscito ad andare in Sicilia, a parlare con Giuliano, a fotografarlo in tutte le pose, ma il generale Luca ed il commendator Verdiani, che hanno nelle mani questi confidenti e rilasciano tessere di libera circolazione, non riescono ad arrestare Giuliano. Perché? Quali responsabilità amministrative e forse penali esistono in questo campo e quali responsabilità politiche esistono per l'onorevole Scelba che aveva pur il dovere di sapere? Se poi non sapeva, vuol dire che è un inetto e non può fare il Ministro degli interni. Se sapeva, doveva provvedere impedendo i delitti successivi.

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

Veniamo all'ultimo episodio. Finalmente Giuliano è ucciso. Il ministro Scelba, il 5 luglio 1950, appena giunta a Roma la notizia dell'uccisione di Giuliano, convoca i rappresentanti della stampa e fa questa dichiarazione: « Questa notte il colonnello Luca ha ritenuto fosse giunto il momento della cattura e ha dato l'ordine di procedere nei confronti del bandito. Questi ha cercato di fuggire dalla casa del centro di Castelvetrano dove era rifugiato, e ha tentato di opporre resistenza con le armi alle Forze dell'ordine. Dopo lungo inseguimento egli veniva ucciso a seguito del conflitto a fuoco che ne era nato. Il Corpo repressione banditismo aveva anche adottato tutte le misure per impedire a Giuliano l'espatrio ».

Queste sono le dichiarazioni testuali che riproduco dal « Popolo », organo ufficiale della Democrazia cristiana, dichiarazioni fatte dal ministro Scelba la mattina del 5 luglio 1950.

Il 26 luglio 1950 il ministro Scelba si presenta alla V Commissione (Difesa) della Camera per sostenere il progetto di legge che concedeva la promozione straordinaria al colonnello Luca. Egli disse: « Circa la fine di Giuliano non ritengo degno del Parlamento discuterne e respingo tutto quanto si è detto e scritto per diminuire il successo delle Forze di polizia e lo sforzo del Governo per ristabilire la sicurezza dello Stato. In ogni caso ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca ».

Passano alcuni mesi. È ormai notorio che il bandito Giuliano non è stato affatto ucciso in quel modo. Tutti sanno come è stato ammazzato. Il ministro Scelba sente il bisogno di fare un'altra dichiarazione e concede una intervista al giornale « Epoca », nella quale afferma che, secondo lui, a lume di naso, — il Ministro degli interni va a lume di naso! — le cose sono andate in questo modo: Pisciotta era accanto a Giuliano. Lo ha svegliato e lo ha avvertito che c'era la Polizia. Giuliano esce nel cortile e i carabinieri appostati gli sparano.

Questa seconda versione è stata poi smentita. Ma fu una di quelle smentite che non convincono nessuno, ad ogni modo la lascio da parte e mi limito alla prima dichiarazione, a quella che Scelba non ha mai smentito. Or-

bene, risulta ormai che Giuliano è stato ammazzato, mentre dormiva, da Pisciotta. Al processo di Viterbo, lo ha fatto capire il generale Luca quando ha detto che Pisciotta ha rifiutato la taglia di 50 milioni, destinata a colui che avrebbe preso, vivo o morto, il bandito Giuliano. È evidente che, se Pisciotta poteva prendere la taglia, era perchè Pisciotta aveva ammazzato Giuliano. L'ha confermato il tenente colonnello Paolantoni, il quale, secondo « Il Corriere della Sera », altro giornale non sospetto, ha detto: « Il bandito Gaspare Pisciotta, nel giugno dello scorso anno, offrì i propri servizi di giustiziere — il che non è esatto, perchè li ha offerti almeno tre anni fa — e non ebbe pace finchè la notte del 5 luglio il re di Montelepre restò fulminato dal piombo di colui che considerava un fratello ». E allora, o signori, abbiamo il diritto di domandarci perchè l'onorevole Scelba ha dato al Paese e al Parlamento una versione falsa dell'uccisione del bandito Giuliano. Non voglio usare parole gravi, ma indubbiamente la versione data dall'onorevole Scelba è una versione falsa.

PRESIDENTE. Dica: contraria al vero.

PASTORE. Già, non ho usato altre parole, che sono state usate sui giornali. Per adottare dunque il linguaggio parlamentare, dirò: contraria al vero.

MAGLI. Che cosa c'entra questo con le dichiarazioni del Governo?

PRESIDENTE. E lei che cosa c'entra? Vuol forse venire a questo posto? Forse pensa che ci possa essere questa possibilità vicina? Faccia il senatore, mentre io faccio il Presidente! Le dichiarazioni del Governo riguardano tutta la politica interna e anche quella della grazia e giustizia. Non mi insegni il mestiere, e faccia piuttosto il suo!

MAGLI. Ho fatto quella osservazione perchè l'onorevole Carrara era stato interrotto per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. Ho interrotto l'onorevole Pastore per pregarlo di usare delle frasi parlamentari. Quanto al resto, creda pure che qui si è imparziali.

PASTORE. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che l'attuale Governo eredita tutto il patrimonio del vecchio Governo: a me dispiace che in questo patrimonio vi siano anche

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

affari di questo genere, ma non è mica colpa mia, onorevoli colleghi!

Dicevamo dunque che l'onorevole Scelba ha dato al popolo italiano, e quindi al Parlamento stesso, alla V Commissione parlamentare, una versione falsa della uccisione del bandito Giuliano. Perché lo ha fatto? Aveva il diritto di farlo? E ci si chiede ancora: l'onorevole Scelba è stato ingannato dal colonnello Luca, vale a dire ha dato la versione falsa datagli a sua volta dal colonnello Luca? E allora si pone la questione: che Ministro dell'interno è costui, che viene ingannato in questioni così gravi dai suoi più diretti collaboratori, che si lascia ingannare e che, quando sa che è stato ingannato, non prende nessun provvedimento contro il funzionario che l'ha ingannato? Ma poi si pongono altri problemi molto più gravi. Perché è stato fatto uccidere il bandito Giuliano? Perché, o signori, è evidente che il bandito Giuliano avrebbe potuto essere arrestato mentre dormiva, essere catturato vivo. È evidente che il bandito Pisciotta gli avrebbe potuto mettere le manette mentre dormiva, è evidente che Pisciotta avrebbe potuto aprire la porta e fare entrare i carabinieri, facendoli saltare addosso a Giuliano prima ancora che potesse avere il tempo di svegliarsi. Perché questo non è stato fatto? E, prima di tutto, avevano i carabinieri il diritto di far uccidere il bandito Giuliano quando avevano la possibilità di arrestarlo vivo e di tradurlo dinanzi ai giudici? In quale articolo del Codice c'è questo diritto di uccidere o di fare uccidere un uomo, anche se è il peggiore bandito di questa terra? Il dovere dei carabinieri era di arrestare il bandito Giuliano vivo, poichè lo potevano fare; lo avrebbero potuto fare probabilmente uno, due o tre anni prima, ma ad ogni modo è pacifico che in quel momento essi potevano arrestarlo vivo. Perché allora lo hanno fatto uccidere dal bandito Pisciotta che era al loro servizio? E chi ha dato l'ordine di chiudere la bocca a Giuliano? Chi ha dato l'ordine di impedire a Giuliano di parlare? Chi ha voluto che quella voce tacesse per sempre?

Non ho alcuna intenzione nè di difendere nè tanto meno di fare l'apologia del bandito Giuliano; ma il problema non è questo, il problema è che il bandito Giuliano ed il fenomeno

del banditismo in Sicilia cessò da molto tempo di essere un fenomeno di banditismo privato; lo è stato forse la prima volta che Giuliano ha sparato ed ha ucciso — lo raccontava lui — perchè era stato fermato mentre intrallazzava un sacco di grano. Dopo, il banditismo è diventato un fenomeno politico, dopo in Sicilia il banditismo è diventato uno strumento politico dei Partiti politici che sono al Governo e della casta aristocratica agraria siciliana. È da questo punto di vista che il problema interessa, perchè è evidente allora chi è che aveva interesse di fare uccidere Giuliano, di impedirgli di parlare.

Signori, non voglio usare parole grosse, ma al processo di Viterbo si svolgono dialoghi di questo genere tra il Presidente ed il commendator Verdiani, ispettore di pubblica sicurezza. Il Presidente chiede al commendator Verdiani: « Lei sa perchè Giuliano ha sparato a Portella della Ginestra? »; l'altro risponde: « Forse perchè i paesi vicini a Montelepre non hanno votato come voleva lui. A Montelepre lui ebbe per sé la quasi totalità dei voti ». Presidente: « Come "lui"? Cosa intende dire? ». Verdiani: « Volevo dire le liste che erano appoggiate da lui. Gli altri paesi invece non avevano votato come voleva Giuliano e forse Giuliano intendeva punirli per questo ». Presidente: « Sapete quali erano le liste appoggiate dal bandito? ». Verdiani: « Non lo so, non certo quella comunista però ».

Dal nostro canto possiamo aggiungere che nelle elezioni regionali del 1947 a Montelepre e a Partinico, cioè nel covo del bandito Giuliano, l'80 per cento dei voti andò ai monarchici ed ai separatisti, e che nelle elezioni generali del 1948 l'80 per cento dei voti andò alla Democrazia cristiana, e l'80 per cento delle preferenze andò ad un deputato democristiano che oggi fa parte del Governo e che noi abbiamo il diritto di considerare come l'eletto del bandito Giuliano. (*Approvazioni ed ilarità dalla sinistra*).

Pensiamo quindi che esistano già oggi, per i soli fatti emersi dalle deposizioni di funzionari governativi al processo di Viterbo, elementi più che sufficienti per procedere ad inchieste amministrative e forse a denunce all'Autorità giudiziaria, e più ancora per chiedere all'onorevole Scelba spiegazioni precise

che egli deve dare al Parlamento ed al popolo italiano. Queste spiegazioni le attendiamo; se non verranno, troveremo certamente i mezzi parlamentari opportuni per obbligare Scelba a darle.

SCOCCIMARRO. Alta Corte costituzionale. (*Commenti*).

PASTORE. Vi prego di scusarmi se sono stato più lungo di quelle che erano le mie intenzioni. È per questo che mi avvio molto brevemente alla conclusione.

L'onorevole De Gasperi, malgrado sia accettato dall'anti-comunismo ed oppresso, forse più di quanto desidera, dalla spinta americana, ha ogni tanto qualche sprazzo. In un discorso pronunciato a Firenze il 20 giugno in occasione delle elezioni amministrative, egli ha pronunciato parole gravi, significative, e forse più significativo ancora è il fatto che i giornali democristiani e filo-governativi non le hanno rilevate. Egli ha detto, secondo il testo del « Popolo »: « La battaglia presentemente aperta è quella delle pressioni, pressioni che conoscono varie strade, le più lontane possibili, ma che girando girando finiscono per cercare di ripetere l'operazione che fu fatta nel 1926. Io ho sofferto quel dramma e ne ho sofferto le conseguenze, però vi dico che nel 1925 c'era in fondo negli uomini della Chiesa una centuplicata speranza nella conciliazione. Oggi la situazione è diversa ».

Il che significa che nel 1924-26 determinati circoli vaticaneschi hanno esercitato sul Partito popolare una pressione tale da spezzarlo ed obbligarlo a ritirarsi dalla lotta anti-fascista, aprendo le strade al fascismo. Dice l'onorevole De Gasperi che queste pressioni ci sono anche oggi e accanto a queste pressioni dei circoli reazionari, che hanno un gran peso sulla Democrazia cristiana, dove ci sono certamente già oggi parecchi Gavazzoni e Soderini che sono pronti a ricominciare il giuoco del 1925 e del 1926 a favore di una qualsiasi forma reazionaria che possa trionfare, accanto a queste forze e a queste pressioni ci sono oggi le pressioni americane. Perché, o signori, il problema fondamentale è questo. Voi credete la democrazia attuale una democrazia modello, voi considerate come democrazia *sub specie aeternitatis*, la Democrazia cristiana; secondo voi non è possibile che esistano nel mon-

do altre forme democratiche, altre concezioni democratiche che non siano quelle capitalistiche e parlamentari. Ciò è anti-storico, perché nel mondo sono esistite parecchie altre forme di democrazia che non erano affatto la democrazia capitalistica e parlamentare. È esistita una forma di democrazia perfino su basi schiaviste: non si capisce assolutamente perché la vostra democrazia, perché questa forma di democrazia debba essere considerata come il *non plus ultra*, la forma definitiva, valida per tutti i tempi, per tutti i secoli, per tutta l'eternità.

Signori, l'umanità cammina; nuove classi sono avanzate e avanzano ed è inevitabile che queste nuove classi cerchino nuovi istituti politici, abbiano nuove concezioni e nuove forme di democrazia politica ed economica corrispondenti ai loro interessi e ai loro ideali. Voi commette il gravissimo errore di considerare il movimento comunista come qualche cosa di innaturale. Voi considerate il movimento comunista una specie di bubbone nato per una malattia dell'organismo umano. Voi credete che sia facile tagliarlo, inciderlo, svuotarlo. Ma voi dimostrate una scarsissima conoscenza dei movimenti politici ed una ancor minore comprensione della situazione politica.

L'onorevole De Gasperi ha scoperto una volta che non è vero che i ceti più poveri siano i ceti più comunisti e che quindi c'è qualche cosa di più, oltre la miseria: c'è anche la mistica comunista. La scoperta è veramente straordinaria... (*ilarità dalla sinistra*). Ma, o signori, è assolutamente sicuro che al movimento socialista hanno dato l'impulso maggiore i ceti operai meglio pagati, più istruiti. Le plebi abbruttite ed affamate sono e danno la Vandea, le bande di Fra Diavolo, danno i lazzaroni napoletani. Ma i ceti che hanno dato origine ai movimenti operai socialisti in tutti i Paesi del mondo, ivi compresa l'Italia, sono sempre stati i ceti lavoratori più progrediti. In Italia gli antesignani sono stati i tipografi, i ferrovieri, i cappellai, i nastrai, sono state le categorie operaie, che relativamente alle condizioni del Paese erano le più colte, le più istruite, le meglio pagate. Ed è naturale che sia così ed oggi ancora è evidente che il movimento comunista e socialista ha radici più profonde nelle regioni più progredite, in cui le masse

operaie, le masse popolari sono in condizioni, relativamente, meno miserabili. Questa è la ragione per cui il movimento socialista si è sviluppato prima nell'Alta Italia che nel meridionale. Fu Bakunin a credere che si potesse condurre alla rivoluzione sociale le masse abbruttite del Sud. Egli rimproverava a Marx di puntare sugli operai, sul ceto che — dicevamo — potrebbe essere chiamato il ceto borghese del proletariato. Ma sono precisamente i ceti operai più avanzati che trovano nelle loro migliori condizioni di vita la forza per capire le nuove idee e per lottare. Il lazzarone napoletano, il povero bracciante che lavora pochi giorni all'anno, è meno capace di capire e lottare che non l'operaio della grande industria.

Inoltre è evidente che il movimento comunista è ormai un movimento storico, che abbraccia milioni e milioni di uomini. Quanto è sciocco pensare che questi milioni di uomini marciano perchè lo ha ordinato Stalin! Quanto è sciocco pensare che milioni di cinesi, di negri, di scaricatori di non so quale porto inglese o americano si mettono sotto le bandiere comuniste perchè lo ha ordinato Stalin, oppure perchè ci sono quattro scalzacani pagati da Stalin! Signori, questa vostra concezione è veramente ridicola. Eppure è in fondo la concezione che guida i vostri rapporti con noi. Oggi nel mondo, e nel nostro Paese in particolare, il movimento comunista è un movimento storico del quale non è più possibile fare a meno. Non è possibile governare in Italia, non è possibile risolvere i problemi nazionali, non è possibile sviluppare la nostra economia senza il consenso e l'appoggio delle grandi masse lavoratrici, che oggi riconoscono nel Partito comunista il loro partito. Convincetevi di questo ed allora forse potrete avviarvi ad una politica meno sbagliata e meno pericolosa, convincetevi di questo ed allora vedrete forse che è possibile in Italia una nuova politica di distensione e di unità nazionale, non di unità nazionale con i fascisti di ieri o di oggi, ma di unità nazionale per tutti i ceti lavoratori italiani, tra tutti gli italiani che vogliono lavorare, che vogliono difendere la Repubblica, che vogliono sviluppare il nostro Paese, che amano il nostro Paese, che amano l'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, per sapere quali provvidenze hanno adottato ed intendano adottare per venire in soccorso delle popolazioni garganiche testè colpite da violento nubifragio (1799).

RUSSO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero, per conoscere i motivi che hanno determinato nella formulazione dell'accordo commerciale italo-spagnolo firmato il 16 novembre l'aumento considerevole in confronto dell'accordo scaduto della importazione di contingenti di prodotti ittici freschi e conservati senza tenere in alcun conto la cospicua produzione nazionale e respingendo le proteste e le invocazioni delle categorie interessate.

Si rileva che l'accentuato incremento delle importazioni dalla Spagna dei suddetti prodotti, e specialmente di quelli conservati, ha già provocato un notevole aggravamento della crisi, che da qualche tempo travaglia la industria nazionale peschereccia e conserviera, e costringerà, quando i grossi contingenti fissati nel trattato avranno invaso il mercato nazionale, le nostre industrie a ridurre al minimo la produzione determinando il disarmo delle nostre numerose unità peschereccie.

E per sapere altresì se non si ritenga opportuno in conseguenza del previsto aumentato afflusso dei prodotti ittici, provocato dal lamentato accordo con la Spagna, di sospendere o quanto meno diminuire le autorizzazioni ministeriali per l'importazione di prodotti ittici da altri paesi: a valuta, a compensazione e reciprocità, e ciò per mantenere un mercato normale, nel quale anche il nostro prodotto possa trovare collocamento.

Infine si sottopone la necessità di revocare la disposizione del Ministero del commercio con l'estero (circolare n. 101040 del 25 novembre ultimo scorso), con la quale si dispone che la importazione di pesce conservato dalla Spagna avvenga a dogana (ciò comporta che i contingenti possono essere facilmente superati, come dimostrato dalla esperienza passata, e, con lo afflusso contemporaneo di tutto il cospicuo contingente fissato nell'accordo, nei mercati nazionali di consumo estromette i produttori italiani dai mercati stessi non potendo sostenere la concorrenza) adottando invece il sistema di importazione su licenza ministeriale, che assicura la certezza che i quantitativi previsti nell'accordo non potranno mai essere superati, e permette, con la distribuzione nel tempo degli arrivi dei prodotti, un collocamento della produzione nazionale (1799).

TRAINA, MACRELLI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare agli industriali conservieri i quantitativi necessari di banda stagnata per la prossima campagna di produzione, e se

non creda indispensabile limitare l'impiego della banda stagnata stessa ai soli produttori alimentari e ciò ad evitare la crisi piena delle industrie conserviere che certamente non avranno possibilità di utilizzare gli imponenti quantitativi di prodotto del Mezzogiorno (specialmente pomodoro e pesce azzurro).

Chiedo, inoltre, che siano, anche con concessioni speciali di importazione ed eventuali acquisti diretti all'estero di banda stagnata, da parte dello Stato, assicurati alle industrie nazionali non solo i quantitativi necessari, ma anche garantito un prezzo equo e sopportabile e ciò per mantenere i prezzi medi attuali ai produttori (1800).

PEZZULLO, CAMINITI, LABRIOLA, TARTUFOLI, PERSICO, FRANZA, GENCO, LANZARA, RICCI Mosè.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 13,30).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCLIX SEDUTA (2 AGOSTO 1951)**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

BISORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato del progetto di legge per l'assistenza protetica ed ospedaliera ai mutilati per servizio (1782).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha provveduto, a suo tempo, a prenotare, agli effetti della copertura, l'onere di lire 50 milioni derivante dalla applicazione del provvedimento relativo alla sistemazione protetica ed ospedaliera a favore dei mutilati ed invalidi a causa di servizio per l'esercizio 1950-51, ed a stanziare al capitolo 453 (fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) del bilancio di questo Ministero, la somma di lire 100 milioni per il finanziamento relativo all'esercizio 1951-52 del provvedimento medesimo.

Alla copertura dell'onere di lire 50 milioni per l'esercizio 1950-51 è stato possibile provvedere soltanto con le maggiori entrate accertate con il quarto provvedimento legislativo di variazioni al bilancio, testè approvato dal Consiglio dei Ministri.

Pertanto il provvedimento di cui trattasi, in ordine al quale questo Ministero ha già dato il definitivo nulla osta, potrà avere ulteriore corso, subordinatamente, peraltro, all'approvazione da parte delle Camere del provvedimento legislativo di variazioni al bilancio di cui sopra è cenno.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

BOSCO LUCARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se creda promuovere speciali provvedimenti per richiamare o

conservare in servizio, fuori ruolo, fino al settantesimo anno di età i tecnici della sua Amministrazione nel pubblico interesse, data la scarsità di tecnici in detta Amministrazione (1716).

RISPOSTA. — Le vigenti disposizioni di legge non prevedono la facoltà di mantenere o di richiamare in servizio, nella posizione di fuori ruolo, gli impiegati che hanno raggiunto i limiti di età e di anzianità di servizio in base ai quali gli impiegati stessi possono essere collocati a riposo. Al fine voluto occorrerebbe una espressa disposizione di legge, che peraltro non incontrerebbe l'adesione degli altri Ministeri interessati per i gravi riflessi che avrebbe una norma di tale genere.

Infatti questo Ministero tempo addietro aveva proposto un provvedimento legislativo inteso a consentire il mantenimento in servizio, in limitata percentuale e nella posizione di fuori ruolo (in modo da non danneggiare la carriera dei funzionari meno anziani) di funzionari di grado IV sia amministrativi sia tecnici con oltre sessantacinque anni di età e quaranta anni di servizio, ma la proposta non ha avuto esito favorevole.

Comunque il Ministero ha seguito e segue attualmente la situazione dei ruoli del personale tecnico e non ha mancato di adottare quelle provvidenze che sono apparse opportune al fine di avviare a soluzione il problema, come lo dimostra il disegno di legge di recente presentato al Parlamento e riguardante concorsi speciali per le promozioni al grado VIII del ruolo del Genio civile.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che migliaia di famiglie di lavoratori contadini della Marsica e in modo particolare quelle del comune di Celano, le quali, dopo il terremoto del 1915, furono alloggiate provvisoriamente in baracche, in attesa di nuove costruzioni, dopo trentacinque anni abitano ancora nelle stesse baracche ridotte in un cumulo di fradiciume, ricettacolo di insetti e di vermi, e focolai di malattie, che rappresentano una offesa alla dignità umana e costituiscono disdoro e vergogna per un popolo civile.

Qualora tale situazione fosse a loro conoscenza, quali provvedimenti intendono adottare per eliminare le baracche e dare a queste famiglie di contadini, almeno dopo 35 anni, una decorosa casa popolare e, di fronte a tanta miseria, se intendono provvedere d'urgenza per eliminare la triste situazione, ritenuta la più misera fra tutte le miserie che attanagliano il nostro Paese (1306).

RISPOSTA. — È ben nota a questo Ministero la particolare precaria situazione in cui si trovano gli abitanti degli alloggi (baraccamenti in legno, ricoveri a struttura mista e case popolari) costruiti nei paesi della Marsica ed in particolare nel comune di Celano per dare alloggio ai rimasti senza tetto in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915.

Si premette che questo Ministero allo scopo di consentire, sia pure ancora temporaneamente, il ricovero delle popolazioni interessate, nell'immediato dopo guerra ha provveduto mediante una spesa di oltre 250 milioni all'esecuzione dei lavori necessari per sistemazioni urgenti e per riparazioni di danni bellici di gran parte di siffatte abitazioni costruite a suo tempo in seguito al terremoto.

Per provvedere poi allo sbaraccamento nella Marsica e alla costruzione di abitazioni di carattere permanente sono stati assegnati alla Marsica stessa nell'esercizio 1949-50, lire settanta milioni e nell'esercizio 1950-51 altri cinquanta milioni.

Nell'esercizio 1951-52 è stato inoltre previsto ai sensi della legge 25 luglio 1949, n. 531, un finanziamento di cento milioni di lavori a favore

di otto Comuni fra i quali è compreso quello di Celano per il quale è stato proposto un finanziamento di dodici milioni.

La situazione del comune di Celano potrà essere tenuta presente nei prossimi esercizi finanziari in relazione alla disponibilità dei fondi e alle necessità urgenti negli altri Comuni sinistrati dal terremoto del 1915, tenendo conto che in aggiunta alle limitate disponibilità di bilancio si dispone soltanto dell'assegnazione straordinaria di due miliardi di cui alla citata legge 29 luglio 1949, n. 531, con la quale si dovranno soddisfare le esigenze di altri Comuni anche più gravemente colpiti da sismi.

Lo stesso comune di Celano è stato inoltre ammesso al godimento dei benefici previsti dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, nella spesa di lire quindici milioni ritenuta necessaria per la esecuzione di un programma di costruzione di case popolari.

Senonchè il detto Comune, invitato a produrre gli atti tecnico-progettuali e quelli inerenti alla copertura della residua spesa a suo carico mediante la contrattazione di un mutuo entro il perentorio termine fissatogli, non solo ha lasciato trascorrere il detto termine ma a tutt'oggi non ha ottemperato alla richiesta fattagli nonostante l'avvertimento rivoltogli che in caso contrario il beneficio che l'Amministrazione sarebbe disposta a concedergli sarebbe revocato non potendosi ammettere che restino impegnate per lungo tempo somme a favore di Enti che non esplichino le necessarie attività per la loro immediata utilizzazione. E ciò tanto più ove si consideri che sono numerosissime le domande di sovvenzione che per la limitata disponibilità dei fondi concessi per tale genere di opere non possono essere accolte.

Spetta quindi al Comune prendere in proposito le sue sollecite determinazioni.

Le disagiate condizioni degli alloggi nella Marsica sono state infine tenute presenti anche in sede di assegnazione di fondi I.N.A.-Casa.

Infatti in tale zona sono state effettuate tra i piani del primo e secondo anno, assegnazioni per 344 milioni ripartiti come segue in sei Comuni:

1° Avezzano	180.000.000
2° Celano	68.000.000
3° Capistrello	39.000.000

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

4° Trasacco	19.000.000
5° Magliarone dei Marsi	25.000.000
6° Massa D'Albe . . .	13.000.000

Dalle cifre suesposte appare evidente come il comune di Celano sia stato tenuto presente in modo particolare nella ripartizione dei fondi anzidetti.

Il Sottosegretario di Stato.
CAMANGI.

BRASCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario affrettare in tutta urgenza la determinazione del prezzo del grano destinato agli ammassi e per conoscere i criteri ai quali tale determinazione di prezzo è per ispirarsi per rispondere il meglio possibile alle esigenze della produzione e del consumo, nel quadro dei prezzi e dei costi (1721).

RISPOSTA. — L'argomento riguardante il prezzo da corrispondere ai produttori per il grano che sarà conferito all'ammasso 1951-52 è stato, come è noto, esaminato di recente dal Consiglio dei ministri, il quale è addivenuto alla decisione di non apportare variazioni ai prezzi già stabiliti ed applicati per l'ammasso della campagna 1950-51.

Per vero, da parte delle categorie agricole interessate erano stati formulati voti per un aumento del prezzo in parola ed in sede parlamentare tali voti furono segnalati all'attenzione del Governo.

Il Consiglio dei ministri, peraltro, anche a prescindere da specifiche considerazioni di ordine tecnico ed economico, ha ritenuto che prevalenti ragioni di superiore e più generale interesse esigano di evitare le ripercussioni che un eventuale aumento del prezzo del grano e dei suoi derivati non avrebbe mancato di esercitare sull'andamento generale dei prezzi con inevitabile pregiudizio per l'efficacia dell'azione di difesa della stabilità monetaria, che il Governo sta attuando.

I prezzi base del grano di produzione 1951 che sarà conferito all'ammasso, per contingente restano, pertanto, invariati nelle misure che seguono:

Grano tenero:

lire 6.250 al quintale per: Italia settentrionale e centrale, esclusi Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto;

lire 6.500 al quintale per: Lazio, Abruzzi, provincia di Grosseto e Italia meridionale, escluse Calabria e Lucania;

lire 6.700 al quintale per: Italia insulare, Calabria e Lucania;

Grano duro:

rispettivamente lire 7.000, lire 7.250 e lire 7.500 al quintale.

Grano timilie - duro marzuolo - nero di Sicilia:

rispettivamente lire 6.550, lire 6.800 e lire 7.050 al quintale.

Il Ministro
SEGNÌ.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario ed opportuno procedere immediatamente all'allargamento della strada nazionale n. 71 nel tratto Cesena-Verghereto, il cui traffico va assumendo proporzioni e dimensioni sempre più imponenti per il collegamento dei due versanti, congestionando la circolazione e rendendola lenta e pericolosa come dimostrano i continui gravi, spesso mortali incidenti stradali (1760).

RISPOSTA. — Si assicura che l'A.N.A.S. ha in programma per l'esercizio finanziario in corso lavori corrispondenti a quelli richiesti dall'onorevole interrogante dell'importo di varie decine di milioni, lavori che riguardano soprattutto opere d'arte atte a sostituire e correggere le irregolarità più sensibili per il traffico della strada statale n. 71 lungo il tratto Cesena-Verghereto.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CASO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore del ricostituendo Lanificio di Piedi-

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

monte d'Alife (Caserta) facente parte della Società « Cotoniere Meridionali » di Napoli, specie nell'attuale momento di impellenti necessità produttive e tenuto conto che la legge di prossima presentazione al Parlamento sui danni di guerra alle industrie, unitamente alle provvidenze I.M.I.-E.R.P. e per l'industrializzazione del Mezzogiorno, sono ormai coefficienti positivi che non dovrebbero ulteriormente ritardare quella ricostruzione industriale, nelle zone economicamente depresse dell'Italia meridionale, secondo il noto piano programmatico governativo e per secondare la annosa e legittima aspirazione degli operai al lavoro continuativo che, solo, può assicurare benessere alle loro famiglie e alla Patria comune (1635).

RISPOSTA. — Sono note alla S. V. Onorevole le varie provvidenze che il Governo ha adottato per favorire la ripresa industriale del Paese in genere e dell'Italia meridionale in ispecie.

Attraverso l'emanazione di norme, che prevedono speciali condizioni di favore, creditizie, doganali, tariffarie, fiscali, ecc. il Governo ha posto in essere gli strumenti più idonei perchè gli imprenditori meridionali intraprendessero la costruzione, ricostruzione, ampliamento e riconversione degli impianti industriali.

Create così le premesse indispensabili — e in ciò il Governo sente di aver adempiuto integralmente al proprio dovere — spettava e spetta agli imprenditori richiedere, in loro favore, la applicazione delle disposizioni di cui sopra.

In occasione di una precedente risposta ad una interrogazione presentata dalla S. V. Onorevole, questo Ministero precisava che la Società Manifatture Cotoniere Meridionali non aveva avanzato alcuna richiesta per finanziamenti sulla legge per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Si conferma, però, alla S. V. Onorevole che, nel caso la suddetta Società decidesse di avanzare una richiesta del genere, questo Ministero si adopererà perchè la stessa venga accolta.

Per quanto riguarda la liquidazione dei danni di guerra, si fa presente che il Ministero del tesoro ha comunicato che per il momento non è possibile disporre la liquidazione e, conseguentemente, il pagamento di acconti in favore della Società « Cotoniere Meridionali » per i danni

di guerra sofferti dal lanificio di Piedimonte d'Alife (Caserta), dato che le vigenti disposizioni consentono il pagamento di acconti solo per la perdita di masserizie domestiche, indumenti personali e attrezzi da lavoro di operai e professionisti.

Per il risarcimento dei danni di guerra al settore industriale si provvederà, come è noto, con la emanazione della nuova legge organica, il cui disegno, già predisposto dall'apposita Commissione, verrà quanto prima presentato al Parlamento.

Il Ministro
TOGNI.

CASO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Premesso che nel passaggio del servizio antincendi dai Comuni allo Stato, il personale accettò di servire la nuova Amministrazione con il riconoscimento economico pari al trattamento degli agenti di pubblica sicurezza, comprese le indennità di servizio attivo, di alloggio, di aggiunta di famiglia, ecc;

considerato che, in base al rischio personale, che si spinge fino al sacrificio della vita, per lo stretto servizio antincendi, per ogni altro soccorso tecnico, rivolto a tutelare di urgenza l'incolumità delle persone e la salvezza delle cose, e in caso di guerra, per tutte le prestazioni atte alla protezione antiaerea del territorio nazionale;

considerato ancora che in data relativamente recente (agosto 1949) l'onorevole Ministro dell'interno, rispondendo all'interrogazione 303 dell'onorevole senatore Berlinguer, ebbe a dichiarare che la retribuzione mensile dei vigili del fuoco era pari a quella degli agenti di pubblica sicurezza « cui per legge sono equiparati agli effetti economici, tanto che un vigile di prima nomina percepisce di più di un impiegato civile dello Stato di grado XI », il che equivale ad aver considerato i vigili del fuoco già di fatto dipendenti dell'Amministrazione statale;

considerato che un corpo nazionale di così notevole importanza dal punto di vista tecnico e della sicurezza pubblica non può rimanere senza un corrispondente stato giuridico;

considerato, infine, che nel corso degli studi, che si presume siano in fase avanzata di ela-

borazione, per la riforma amministrativa dello Stato, indubbiamente sarà stata tenuta presente la posizione dei vigili del fuoco;

L'interrogante chiede che il corpo nazionale dei vigili del fuoco trovi adeguata sistemazione alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri o del Ministero dell'interno o di un eventuale Sottosegretariato per i servizi di pubblica sicurezza e di difesa civile, oppure che, come corpo autonomo prevalentemente tecnico sia posto alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici. Comunque, si dia ad esso il dovuto riconoscimento giuridico ed una abile struttura amministrativa (1731).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero della marina mercantile. — A norma delle disposizioni di legge che regolano i servizi antincendi non può essere affermato in senso assoluto che il servizio stesso sia passato dai Comuni allo Stato; invero tali servizi hanno una configurazione strutturale *sui generis*, essendo affidato allo Stato il solo ordinamento e rimanendo a carico dei Comuni la spesa di gestione, che viene sostenuta dalla Cassa Sovvenzioni Antincendi, cui affluiscono i contributi dovuti dai Comuni stessi (e sono la massima parte delle entrate), dallo Stato per i servizi portuali e dalle Compagnie di assicurazioni.

Altrettanto non esatto è l'affermare che il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco abbia ottenuto un riconoscimento del trattamento economico pari a quello degli agenti di pubblica sicurezza, anche se le tabelle allegate al Regolamento 16 marzo 1942, n. 699, prevedano gli stessi importi di assegni fissi per le due categorie. E tale trattamento si è mantenuto analogo anche in fase successiva, fino a tanto che con il decreto presidenziale 11 settembre 1950, n. 807, non si è verificato un distacco tra il trattamento economico degli agenti di pubblica sicurezza e quello dei vigili del fuoco, essendo stati i primi equiparati al personale delle Forze Armate dello Stato, mentre i vigili del fuoco sono rimasti al trattamento economico del rimanente personale civile dello Stato e degli altri Enti pubblici.

Ciò posto, quanto venne comunicato nella risposta all'interrogazione n. 303 dell'onorevole senatore Berlinguer corrispondeva ad una situazione di fatto, che si è venuta a mutare con

l'attuazione del citato decreto presidenziale numero 807.

Nè sembra fondatamente sostenibile la tesi espressa dall'onorevole interrogante che un riconoscimento di fatto di indipendenza dei vigili del fuoco dall'Amministrazione statale possa concretarsi nella risposta all'interrogazione su accennata, quando la legge vigente afferma nel suo titolo e nel suo contenuto che i sottufficiali ed i vigili del fuoco appartengono al personale non statale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (regio decreto n. 699 citato).

L'Amministrazione, che non ha mai sottovalutato le benemerienze della categoria, acquisite sia in tempo di pace che, vieppiù, durante il recente conflitto, considera assolutamente indispensabile risolvere il problema strutturale dei servizi antincendi, definendo con precise norme la situazione di dipendenza giuridica del Corpo dei vigili del fuoco.

A tal fine, una Commissione interministeriale, cui partecipano i rappresentanti di tutte le Amministrazioni interessate, sta ultimando la elaborazione di un disegno di legge, da sottoporre poi all'esame dei competenti organi ed il cui decorso si cercherà di affrettare.

Al quale riguardo è da notare che anche nel disegno di legge, attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati, sulla organizzazione dei servizi di difesa civile, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco trova il suo inquadramento strutturale alla dipendenza dello Stato, quale elemento preminente e permanente nell'assistenza alle popolazioni colpite dalla calamità.

Da ciò conseguirà sia il riconoscimento giuridico, sia la struttura amministrativa che consenta di attuare con automatismo nei confronti anche dei vigili del fuoco tutte le provvidenze che la legge concede agli altri dipendenti dello Stato; il che nella presente situazione legislativa non ha potuto agevolmente verificarsi stante la difficoltà della Cassa sovvenzioni antincendi di poter finanziare con entrate rivalutate soltanto di quaranta volte rispetto a quelle prebelliche, le spese del servizio che per l'aumento dei posti e delle paghe sono salite a circa sessantacinque volte le stesse misure dell'anteguerra.

Con recente disegno di legge, in corso di presentazione al Parlamento, sarà disposto un contributo straordinario a carico dell'Erario di un

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

miliardo e trecento milioni, affinché la Cassa sovvenzioni possa far fronte alle esigenze finanziarie dei servizi.

Il Ministro
SCELBA.

FALCK. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponda a verità quanto fu affermato in un recente convegno promosso dall'Accademia dei Lincei sul problema del metano, esser in via di presentazione un disegno di nuova legge mineraria sul quale non è stato sentito il parere del Consiglio superiore delle miniere, unico con sesso tecnico autorizzato ad esprimersi con competenza sull'argomento (1596).

RISPOSTA. — Dati i criteri prevalentemente politici-economici che hanno presieduto alla elaborazione delle norme relative alla disciplina delle ricerche petrolifere, non si è ritenuto opportuno sentire preventivamente il Consiglio superiore delle miniere.

Del resto, la materia oggetto delle norme stesse, non rientra tra quelle per le quali è fatto obbligo di sentire previamente il parere del suddetto consesso.

Il Ministro
TOGNI.

GASPAROTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito l'accoglimento della seguente proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: incrementare i fondi messi a disposizione dell'Opera nazionale combattenti per il credito delle cooperative agricole di ex combattenti e reduci, con il residuo per lire 700 milioni non utilizzato delle somme stanziato in bilancio in conformità al decreto-legge luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, riguardante provvidenze a favore dei reduci (1728).

RISPOSTA. — Nell'esercizio finanziario 1946-1947 venne stanziata, al capitolo n. 46-*quater* dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la somma di lire un miliardo per provvedere,

in applicazione dell'articolo 17 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, all'acquisto di materiali A.R.A.R. da assegnare ai reduci.

Poichè tale iniziativa non ebbe ad incontrare il favore dei reduci medesimi, dello stanziamento del capitolo rimasero disponibili circa 700 milioni.

Il Ministero suddetto ha proposto con apposito schema di disegno di legge, di destinare la somma in parola alla ulteriore concessione di crediti ai reduci, in armonia al disposto dell'articolo 18 del già citato decreto legislativo n. 240, e per la quale forma di assistenza venne stanziata nell'esercizio 1946-1947 la somma di lire 900 milioni, dimostrata insufficiente allo scopo.

Questa Amministrazione non ha potuto aderire alla proposta medesima perchè in contrasto con le norme fondamentali del vigente ordinamento amministrativo-contabile dello Stato, che vietano di destinare fondi di bilancio a scopi diversi da quelli per i quali furono stanziati, e di utilizzare le somme di un dato esercizio per finanziare spese pertinenti ad un'altra gestione.

Inoltre, giusta la concorde interpretazione data dalle Commissioni di finanza e tesoro delle Assemblee legislative, all'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, portata a conoscenza di tutte le Amministrazioni dello Stato con la circolare di questo Ministero n. 130870 del 21 dicembre 1948, a nuove o maggiori spese si deve provvedere con nuove o maggiori entrate accertate nello stesso esercizio oppure con riduzioni di stanziamenti di altri capitoli del bilancio del medesimo esercizio finanziario.

Oltre che per le suesposte considerazioni, questo Ministero non può aderire ad ulteriori spese per l'assistenza post-bellica, anche perchè, dato il tempo trascorso dalla fine della guerra, tale assistenza dovrebbe sempre più ridursi.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di dover chiarire, anche per riportare alle loro giuste proporzioni i fatti denunciati dal « Touring Club de Fran-

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

ce » al « Touring Club Italiano » e da questi riferiti sia al Ministero dell'interno, sia alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Commissario del turismo in ordine ai deprecati colpi di coltello ai pneumatici dei turisti stranieri; fatti che hanno trovato penosa ripercussione in Francia e indotto taluni a fare propaganda contro la diffusione del turismo in Italia; e per sapere quali provvedimenti sia per prendere presso la Pubblica sicurezza di Roma per reprimere questa nuova forma di banditismo intesa a deprecare gli stranieri del bagaglio trasportato a mezzo automobile (1771).

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati devono considerarsi del tutto eccezionali.

La recrudescenza di tale particolare attività criminosa — di proporzioni, però, molto più modeste di quanto potrebbe lasciar supporre l'allarmante narrazione del cittadino francese Schlumberger diretta al « Touring Club di Francia » — non è sfuggita all'attenzione degli organi di Polizia, la cui attività trova purtroppo non lievi ostacoli, ai fini dell'immediata prevenzione e della repressione di simili reati, nella ben nota trascuratezza che gli automobilisti, in genere, dimostrano nel custodire le proprie auto.

La questura di Roma, ad esempio, in seguito agli efficaci servizi disposti, ha condotto a termine in questi ultimi tre mesi numerose operazioni di Polizia con l'arresto anche in flagranza di reato e denuncia degli autori di delitti di tale natura.

Il Ministero, dal canto suo, non ha mancato di intervenire tempestivamente, sollecitando, con circolare dell'11 luglio u. s., i dipendenti organi di Polizia ad intensificare i propri sforzi.

Il fenomeno viene, comunque, attentamente seguito perchè nulla sia tralasciato al fine di perseguire, con ogni energia, anche l'attività criminosa di cui trattasi.

Il Ministro
SCELBA.

GONZALES (BOERI, GASPAROTTO, BERGMANN).
— *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere

quanto fondamento abbiano le notizie apparse anche in qualche giornale, di un probabile ripristino in ente morale dell'Ente nazionale della moda, con compiti di disciplina e di controllo nei confronti delle libere iniziative di altri enti spontaneamente e provvidamente attivi, sorti senza sussidi e privilegi, a Roma, Milano, Venezia ed altrove (1551).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla S. V. Onorevole, si fa presente che l'Ente italiano della moda, con sede in Torino, è stato eretto in Ente morale con decreto presidenziale 17 febbraio 1951, n. 239, e che i compiti affidati a detto Ente, sono quelli risultanti dallo statuto approvato con il decreto stesso.

Il Ministro
TOGNI.

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'Africa italiana e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, o proporre per definire la posizione dei sottufficiali dell'Esercito provenienti dalle legioni libiche permanenti della M.V.S.N. (circa un centinaio), nei confronti dei quali il Ministero della difesa-Esercito adottò un provvedimento di collocamento in congedo considerandoli come appartenenti alla milizia anzichè all'Esercito metropolitano.

Di tale posizione si è occupata la decisione 20 maggio 1950 del Consiglio di Stato esprimendo il voto che il Governo e lo stesso legislatore rimedino al non giusto trattamento subito della predetta categoria di militari che ha per lunghi anni assolto lodevolmente il proprio dovere (1514).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome e per conto del Ministro dell'Africa italiana.

Fresso le legioni libiche della M.V.S.N. prestavano servizio sottufficiali appartenenti alla M.V.S.N. e sottufficiali dell'Esercito in carriera continuativa, comandati o trasferiti in dette legioni. Questi ultimi sono stati già riammessi nell'Esercito, sempre che, naturalmente, il procedimento di discriminazione esperito nei loro confronti abbia avuto esito favorevole. I primi, invece, come appartenenti alla Milizia

sono stati collocati in congedo a sensi del decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16/B, relativo allo scioglimento della Milizia.

Le posizioni di stato delle due predette categorie di sottufficiali sono, pertanto, definite, nè è possibile adottare altri o diversi provvedimenti di carattere amministrativo nei riguardi del personale di cui trattasi come, d'altronde, ha riconosciuto anche il Consiglio di Stato con la stessa decisione alla quale si richiama l'onorevole interrogante (n. 361 di rep. in data 24 maggio 1950 nella causa Cocco Antonio contro Ministero difesa).

Per quanto riguarda la possibilità di provvedere con nuove norme di carattere legislativo sono stati esaminati i seguenti desideri dei sottufficiali in parola, prospettati a questo Ministero da quello dell'Africa italiana:

a) « riconoscimento della posizione di sottufficiali in carriera continuativa dell'Esercito con conseguente richiamo in servizio »;

b) « collocamento in congedo ai sensi ed agli effetti del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500 », qualora nei riguardi del personale in questione non si renda possibile adottare il provvedimento di cui alla precedente lettera a);

c) « in via subordinata il riconoscimento di un particolare trattamento economico di quiescenza e del diritto all'ammissione ad impieghi civili in applicazione dell'articolo 14 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico dei sottufficiali dell'Esercito, approvato con regio decreto 15 settembre 1932, n. 1514 ».

Al riguardo si fa presente quanto segue:

1) non si ravvisa l'opportunità di promuovere alcun provvedimento legislativo inteso a riconoscere ai sottufficiali in questione la posizione di sottufficiali in carriera continuativa nell'Esercito e ciò, fra l'altro, per i motivi ampiamente trattati nella suddetta decisione del Consiglio di Stato. D'altronde un provvedimento siffatto mal si giustificerebbe ove fosse adottato soltanto in favore degli appartenenti alle ex legioni libiche e non fosse esteso anche a tutto il personale della disciolta M.V.S.N. in servizio permanente o in carriera continuativa, con il che, però, il provvedimento assumerebbe tale estensione da arre-

carc sensibili effetti negativi nei riguardi degli organici dell'Esercito;

2) ai sottufficiali delle legioni libiche non possono essere applicate le disposizioni di cui al decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, in quanto essi non sono sottufficiali in carriera continuativa dell'Esercito. Per tale motivo non possono trovare applicazione nei riguardi del personale in argomento neanche le disposizioni di cui all'articolo 14 del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito approvato con regio decreto 15 settembre 1932, n. 1514, riguardanti il passaggio all'impiego civile dei sottufficiali dell'Esercito.

Questo Ministero, peraltro, ha studiato la possibilità di concedere al personale della disciolta M.V.S.N. e sue specialità (compresi, quindi, i sottufficiali in parola) un particolare trattamento di quiescenza ed al riguardo sono state formulate idonee proposte, attualmente all'esame del Ministero del tesoro.

Il Ministro
PACCIARDI.

JANNUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga che i recenti collocamenti di uscieri-capo in soprannumero nel ruolo degli uscieri-capo e la conseguente destinazione di essi in importanti sedi, secondo l'annuncio contenuto nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero del 31 maggio 1951, n. 10, ledano le posizioni degli uscieri in attesa di promozione e se non ritenga quindi che i provvedimenti della stessa natura di quelli summenzionati siano da evitare (1746).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'annuncio nel *Bollettino ufficiale*, richiamato nella interrogazione, si riferisce alla promozione a cinque posti di usciere-capo.

Tale promozione è stata conferita a tre uscieri capo in soprannumero ed a due uscieri, ai sensi dell'articolo 186 del testo organico approvato con regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, tenuto conto dell'anzianità e del merito del personale, indipendentemente dalla qualifica di usciere-capo in soprannumero o di usciere.

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

Assicuro, pertanto, che nessun pregiudizio è derivato al personale con la qualifica di usciere.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perchè il limite di peso per ogni lettera, in Italia, non possa essere elevato da 15 a 20 grammi, come si usa nelle altre Nazioni (1764).

RISPOSTA. — In merito, premesso che il limite di peso di 15 grammi per ogni lettera e per ciascun porto successivo è rimasto tradizionalmente immutato fin dal 1° gennaio 1874, le rendo noto che la possibilità di elevare tale limite a 20 grammi, ha formato più volte oggetto di esame da parte del Consiglio di amministrazione, ma sempre, per ragioni di bilancio, la proposta non è stata accolta, giacchè si è dovuto considerare che siffatto provvedimento avrebbe inciso in maniera sensibilissima sulle entrate dell'Amministrazione, in quanto il numero delle lettere superiori a 15 grammi, spedite specialmente da ditte commerciali, è considerevole.

Non è peraltro da escludere che la questione possa essere ripresa in esame per una soluzione favorevole allorchè le condizioni di bilancio lo permetteranno.

Il Ministro
SPATARO.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede opportuno provvedere perchè, per la riapertura del nuovo anno scolastico, gli scolari poveri possano comperare a prezzo ridotto i libri scolastici che ora hanno prezzi proibitivi; e per sapere anche se non crede giusto aiutare il sorgere e il diffondersi in ogni scuola delle cooperative scolastiche, che, d'accordo con i Patronati, faranno anche esse opera fervida e provvida in questo campo così delicato (1775).

RISPOSTA. — Come è noto, con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, sono stati riordi-

nati i Patronati scolastici, ai quali è affidato il compito di assistere gli alunni delle scuole elementari e materne che versano in condizioni economiche disagiate.

Tale attività si esplica principalmente con la fornitura di libri, quaderni ed oggetti di cancelleria e attraverso altre provvidenze, quali la distribuzione della refezione, dei medicinali e l'invio dei bambini alle colonie marine e montane.

Per il raggiungimento di tali finalità lo Stato, nell'ultimo triennio, ha concorso con la somma di lire 430 milioni e, nel corrente esercizio, con l'imputazione in bilancio della somma di lire 300 milioni.

Per quanto in particolare riguarda i libri scolastici, lo stesso provvedimento legislativo prevede, all'articolo 11, l'istituzione ed il funzionamento di un economato scolastico per la vendita dei libri di testo e oggetti di cancelleria a tutti gli alunni frequentanti.

Si intende che la esistenza di tale economato si giustifica soltanto nei centri minori ladove cioè sia difficile procurarsi libri ed oggetti di cancelleria per la mancanza di negozi adatti o per la distanza da centri che ne sono forniti oppure perchè vengono praticati prezzi superiori a quelli normali.

Ciò stante, questo Ministero non può ravvisare la necessità di creare altre organizzazioni per raggiungere quelle finalità che i Patronati, per legge, sono chiamati a perseguire e, di fatto, conseguono.

Il Ministro
GONELLA.

LOPARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in accoglimento dei voti espressi dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori e di tutta la classe forense di Teramo, allo scopo di completare il numero dei magistrati e funzionari di Cancelleria assegnati in organico al predetto Tribunale, attualmente nella impossibilità di funzionare regolarmente, disponendo altresì la riduzione dei cinque uditori designati, in modo da ovviare all'inconveniente che ne seguirebbe di dover eventualmente formare il collegio con due uditori, oltre il presidente (1741).

RISPOSTA. — L'organico del tribunale di Teramo è attualmente al completo, essendovi stati destinati con decreti 15 aprile u. s. i dottori Nigro Francesco, Suriano Gaetano e De Sapia Alessandro.

Non è stato possibile destinarvi magistrati più anziani, non essendovi altre domande per il suddetto Tribunale.

Quanto ai cancellieri, manca un funzionario in sottordine su sette previsti dalla pianta.

Nel progetto di destinazione dei vincitori dell'ultimo concorso si è proposta la destinazione di uno di essi al detto ufficio.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

MOLÈ Salvatore. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi o si prenderanno per venire in aiuto delle popolazioni siciliane colpite dal recente nubifragio che arrecò gravissimi danni in quelle contrade (1428).

RISPOSTA. — In seguito ai danni provocati nella provincia di Agrigento e di Ragusa alle opere pubbliche e private per le intense precipitazioni del 23-24 ottobre 1950, il Ministero dei lavori pubblici è immediatamente intervenuto mediante provvidenze di pronto soccorso.

In particolare nella provincia di Agrigento e più precisamente a:

1) Cattolica Eraclea: sono state eseguite opere con una spesa di lire tre milioni, e sono in corso lavori per la riparazione delle strade e del ponte a tre luci per una spesa di 12 milioni.

2) Porto Empedocle, Torrente Spinola: sono stati eseguiti lavori di sgombero del canale, è stata rifatta la copertura e sono state sistemate le strade per una spesa di lire 12 milioni. I restanti lavori occorrenti per integrare le riparazioni dell'importo di lire otto milioni potranno essere eseguiti non appena si potrà disporre il relativo finanziamento. È stata inoltre predisposta apposita perizia già approvata dell'importo di lire dieci milioni per lavori di consolidamento e di impermeabilizzazione di strade e rifacimento di canali.

I lavori potranno avere inizio non appena registrato il decreto alla Corte dei conti.

3) Palma Montechiaro: sono stati eseguiti lavori per il ripristino del transito con la spesa di lire un milione.

È inoltre in corso di approvazione la perizia di lire 4 milioni per altri lavori.

4) Canicattì, Castrolibero, Ponte Carnara, Trazzera statale: sono stati eseguiti lavori per il ripristino del transito per un importo di lire 4 milioni.

5) Comitini, Trazzera statale di accesso alle miniere Montagna-Pizzo: lavori di pronto soccorso e ripristino danni per lire 1.500.000. Sono stati inoltre eseguiti lavori di remissione di piano viabile della strada di accesso alla montagna per un importo di lire 800 mila.

6) Sant'Angelo Muscaro: sono stati eseguiti lavori per il ripristino del transito sulla Trazzera statale Sant'Angelo con innesto nella statale 118 per un importo di lire cinque milioni, nonché lavori per un milione per la riparazione del piano viabile della strada comunale obbligatoria Sant'Angelo-Santa Elisabetta.

7) Grotte: lavori di ripristino del transito sulla Trazzera statale Grotte-Fanara per l'importo di lire 400 mila.

8) Aragona: lavori di ripristino della strada di accesso alla miniera Montagna Mintina per un importo di lire un milione, mentre ne sono in corso altri per l'importo di lire 9 milioni finanziati dalla Regione.

9) Naro: sono stati eseguiti lavori lungo le strade comunali esterne e vicinali per un importo di lire un milione e sono stati costruiti muri di sostegno delle vie Madonna Lume e Comparato per l'importo di un altro milione;

10) Regalbuto: sono stati eseguiti lavori per l'importo di lire un milione per la riparazione della strada esterna Regalbuto-Miniera Giona e inoltre per permettere il lavoro nella miniera stessa è stata eseguita la remissione del piano viabile per un ammontare di lire due milioni. Infine per la strada di accesso alla miniera del gruppo Gibellina-Regalbuto sono stati eseguiti lavori per un ammontare di un altro milione, mentre per la remissione

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

del piano viabile è stata predisposta una perizia dell'importo di lire un milione la quale è in corso di approvazione.

Nella provincia di Ragusa non è stato necessario autorizzare nessun intervento di pronto soccorso. L'Amministrazione provinciale ha provveduto soltanto con propri mezzi alla esecuzione dei piccoli lavori più urgenti atti ad assicurare il transito.

Il Ministero dell'interno da parte sua ha provveduto alla erogazione a favore delle popolazioni delle dette provincie danneggiate di lire sette milioni, quale sovvenzione straordinaria per le urgenti necessità assistenziali delle famiglie più povere maggiormente colpite.

Da quanto sopra esposto risulta evidente il complesso di provvidenze e di interventi disposti da questo Ministero e da quello dell'interno, per venire incontro alle popolazioni colpite dal nubifragio di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

PIEMONTE. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere per quali ragioni il distretto militare di Cosenza non abbia ottemperato all'invito della Direzione generale delle pensioni di guerra, reiterato per ben quattro volte, di produrre il foglio matricolare del defunto militare Pepe Antonio di Francesco, nato a Mendicino il 1° marzo 1916 e ivi deceduto il 30 maggio 1943. Tale documento e gli atti sanitari relativi di competenza del citato distretto, sono indispensabili per definire la pratica di pensione di guerra della vedova Rossi Antonietta, pratica pendente in istruttoria dal 1945 (1740).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra trascritta si comunica che il distretto militare di Cosenza non ha potuto finora provvedere all'invio alla Direzione generale pensioni di guerra del foglio matricolare del defunto militare Pepe Antonio di Francesco, perchè:

a) i documenti matricolari del militare in parola sono andati distrutti per eventi bellici e le notizie che possono desumersi dal ruolo in possesso del distretto si arrestano al 1938;

b) il padre del Pepe, invitato fin dal 1948 a compilare un foglio notizie relativo al servizio prestato dal figlio non ha ancora fornito gli elementi richiesti.

In data 26 giugno 1951 il padre del Pepe è stato nuovamente invitato, tramite il comando stazione carabinieri di Mendicino, a compilare il cennato foglio notizie.

Da quanto precede appare evidente che non può parlarsi di ritardo da parte del distretto militare di Cosenza nel disbrigo della pratica di che trattasi.

Si assicura che appena il distretto militare di Cosenza sarà venuto in possesso dei dati necessari, provvederà al rilascio del documento richiestogli.

Il Ministro
PACCIARDI.

RUGGERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere, con estrema urgenza, i motivi in base ai quali la legge sui censimenti divenuta esecutiva il 2 aprile 1951, è rimasta tuttora inoperante non essendosi provveduto alla nomina della Commissione di vigilanza disposta dall'articolo 7 della legge stessa.

A più riprese è stata prospettata la necessità di una rapida esecuzione dei censimenti. Di più la legge in parola fissa la data del 4 novembre 1951 per la esecuzione dei censimenti stessi: il ritardo frapposto è già pregiudizievole per la preparazione dei servizi. Il comportamento pertanto del Potere esecutivo assume obiettivamente la portata e l'aspetto di ostruzionismo di una legge della Repubblica che deve essere invece integralmente rispettata ed eseguita (1755).

RISPOSTA. — In proposito si comunica che la Commissione di cui si tratta è stata costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 30 giugno 1951, posto in esecuzione il 4 luglio successivo.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

RUSSO. — Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro Campilli per la Cassa del Mezzogiorno. — Al fine di conoscere quando potranno

cominciare i lavori relativi all'alimentazione idrica della frazione di Cozze (Mola di Bari) per cui fu effettuato un notevole tratto da parte dell'Acquedotto pugliese.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quando potranno avere inizio i lavori per l'acquedotto rurale di Monopoli (Bari), per cui l'Acquedotto pugliese ha già sollecitamente elaborato il progetto (1752).

RISPOSTA. — I lavori relativi all'alimentazione idrica dell'acquedotto di Cozze (Mola di Bari) e per costruzione dell'acquedotto rurale di Monopoli (Bari) sono previsti nel piano di integrazione e sviluppo dell'Acquedotto pugliese, da finanziarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il progetto per il completamento dell'acquedotto per la frazione di Cozze (Mola di Bari) è pervenuto alla Cassa per il Mezzogiorno in data 23 luglio 1951 ed è attualmente all'esame degli organi tecnici.

Per quanto riguarda l'acquedotto rurale della zona di Monopoli, l'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese ha assicurato che il relativo progetto, attualmente in corso di perfezionamento, sarà inviato alla Cassa per il Mezzogiorno entro il prossimo mese di agosto.

I lavori per le opere suaccennate potranno avere inizio appena espletata la necessaria istruttoria da parte degli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno, istruttoria che — come si è detto — è per ora in corso sul progetto di completamento dell'acquedotto della frazione di Cozze.

Il Ministro
CAMPILLI.

SACCO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le diligenze che furono usate al fine di impedire che uscissero dal territorio della Repubblica italiana le carte e la corrispondenza della Contessa di Castiglione, che sono state, non è molto, vendute all'asta a Parigi.

Questa interrogazione si fa anche al fine di avere una tranquillante assicurazione sulla mediocrità del valore storico e documentario delle carte e della corrispondenza di cui trattasi; nonchè per sapere se e come maturi il convinci-

mento che la vigilanza sugli archivi pubblici e privati di interesse storico, affidata ai soprintendenti agli archivi di Stato, debba essere trasferita alla competenza del Ministero della pubblica istruzione ed esercitata mercè la collaborazione di ispettori onorari proposti dalle Soprintendenze archivistiche in accordo con le Deputazioni locali agli studi di Storia Patria e con le Soprintendenze bibliografiche (1749).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero della pubblica istruzione. — Anzitutto è forse opportuno rilevare qualche inesattezza in cui è caduta anche parte della stampa quotidiana, come quella di affermare che il detto Archivio fosse del tutto ignoto, mentre esso era già conosciuto ed era stato largamente messo a profitto da ben note pubblicazioni: e mettere in guardia contro l'errore di prestare troppa fede a un catalogo che, proprio perchè compilato in vista di una vendita, è portato sempre naturalmente a magnificare, e quindi, a esagerare il valore reale delle cose che devono essere messe all'asta.

Ma, prescindendo da questo, il Ministero dell'interno è lieto di comunicare che, col concorso della nostra ambasciata a Parigi, è riuscito ad assicurare allo Stato tutto quello che poteva interessare la storia italiana, anche largamente intesa.

Sono così ritornati in Italia, e sono stati già consegnati agli archivi di Stato, tutti quei lotti e carteggi che riguardano la famiglia della Castiglione (padre, madre, figlio, marito) nonchè gli uomini del nostro Risorgimento: Cavour, Nigra, Rössmann, a cui bisogna aggiungere un incarto della corrispondenza con Vittorio Emanuele (lettere e telegrammi) e un altro del giornalista Cigala, zio della Castiglione, che non figurano, nè l'uno nè l'altro, nel citato catalogo a stampa.

Della questione sarà investito il Consiglio superiore degli archivi di Stato il quale, con la sua alta autorità, e con la conoscenza di tutta la documentazione che sarà messa a sua disposizione, sarà in grado di dire l'ultima parola in proposito.

Il Ministro
SCELBA.

SINFORIANI (GAVINA). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è vera la notizia affermata dalla Commissione dei trasporti dell'Automobile Club di Milano e pubblicata sul giornale « Il Tempo » di Milano del 12 giugno corrente, secondo la quale la spesa per la manutenzione del ponte in legno sul Po a Mezzanacorti è di circa dieci milioni di lire al mese;

b) se tale notizia è vera come può essere giustificata tale ingente spesa;

c) se l'alto compenso per la manutenzione dell'anzidetto ponte in legno non sia in relazione di cause od effetto, col ritardo dell'ultimazione delle opere di raccordo del ponte in ferro nell'anzidetta località di Mezzanacorti e se, ad evitare l'ulteriore ingente dispendio non si ravvisi consigliabile ed urgente l'ultimazione di tale opera (1745).

RISPOSTA. — La notizia apparsa su « Il Tempo » edizione di Milano del 12 giugno 1951 ed attribuita alla Commissione dei trasporti dell'Automobile Club della stessa città, secondo la quale la spesa, per la manutenzione del ponte in legno sul Po a Mezzanacorti, ammonterebbe a circa dieci milioni di lire al mese, non corrisponde a verità.

Infatti, nel periodo di undici mesi, dal 1° luglio 1950 al 31 maggio 1951 la spesa, sostenuta per mano d'opera e materiali per la manutenzione del ponte ed il servizio di pilotaggio su di esso è stata di lire 7.942.000, dal che si deduce una spesa mensile di circa lire 720.000, anzichè dieci milioni.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TARTUFOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Affinchè voglia precisare quali provvedimenti intenda adottare o proporre al Parlamento per porre rimedio a determinate incongruenze che, a giudizio dell'interrogante, emergono dalla legge 29 aprile 1949, numero 264, contenente i provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati (*Gazzetta Ufficiale* 1° giugno 1949, n. 125, supplemento ordinario).

Infatti l'articolo 35, comma secondo, stabiliva la concessione di un assegno integrativo di lire ottanta (lire sessanta assegno base più lire venti caropane), a favore: 1° della moglie disoccupata per il marito che non abbia fonti di reddito e non percepisca altri sussidi; 2° del figlio disoccupato per i genitori a carico che si trovino nelle condizioni previste dalla disposizione sugli assegni familiari.

Tale concessione attesa da anni, e che veniva a colmare una lacuna veramente grave, non ha avuto applicazione fino a questi ultimi mesi in cui codesto Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in attesa che venga emanato il « Regolamento di esecuzione » della legge suddetta, ha autorizzato l'Istituto nazionale della previdenza sociale a dare immediata esecuzione (dopo due anni esatti) alle norme dell'articolo 35 sopra richiamato.

È proprio in sede di applicazione di tali norme che si è resa evidente l'incongruenza di una delle concessioni; si è dato l'assegno integrativo alla moglie disoccupata per il marito senza redditi (pochissimi casi in tutta Italia) e non lo si è previsto a favore del marito disoccupato che fruisce della relativa indennità.

Innumerevoli ed immediati i commenti sfavorevoli degli interessati, i quali rilevano che non è stata prevista la concessione a loro favore dell'assegno integrativo proprio per quel familiare che è indiscutibilmente a loro totale carico (la moglie) e per il quale, più e prima che per le altre categorie di congiunti (figli e genitori) avrebbe avuto diritto.

Ove manchi la possibilità di provvedere con particolari disposizioni, sarebbe cosa giusta ed utile, a parere dell'interrogante, proporre una leggina da varare sollecitamente in sede di Commissione legislativa parlamentare, per emendare e integrare l'articolo 35 della legge sopra richiamata.

Attendesi di conoscere le determinazioni ministeriali al riguardo (1748).

RISPOSTA. — Con la interrogazione sopra trascritta la S. V. Onorevole propone che mediante legge si provveda a modificare l'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264, nel senso di estendere anche alla moglie dell'assicurato avente diritto all'indennità di disoccupazione, la quota integrativa di lire sessanta, stabilita

1948-51 - DCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 AGOSTO 1951

dalla disposizione stessa a favore dei figli e dei genitori a carico.

Al riguardo si fa rilevare che il principio generale, seguito non solo dall'assicurazione per la disoccupazione, ma anche dalle altre assicurazioni sociali obbligatorie, è quello che le prestazioni economiche sono corrisposte al lavoratore assicurato per il suo nucleo familiare fondamentale, e cioè per il lavoratore con moglie casalinga o per il lavoratore che, non essendo coniugato, debba provvedere con i propri mezzi a tutte le sue esigenze, i quali vengano a trovarsi privi della retribuzione a causa di disoccupazione, di ricovero per malattia specifica, come pure di collocamento in quiescenza per raggiunti limiti di età.

Per tale motivo nessuna delle assicurazioni sociali obbligatorie prevede a favore dell'assicurato una particolare quota integrativa di indennità per la moglie casalinga, mentre la istituzione di quote o di assegni integrativi delle indennità per i familiari trova fondamento e giustificazione nella esigenza sociale di un particolare riguardo verso quei gruppi familiari, che si distinguono dai nuclei fondamentali per l'aggiunta di altri componenti, quali precisamente i figli ed i genitori a carico del lavoratore assicurato.

Il principio sopracitato non è vulnerato dall'articolo 35 della legge n. 264, che prevede un caso diverso e cioè quello della moglie lavoratrice soggetto di assicurazione per la disoccupazione e ad essa la norma medesima attribuisce l'assegno integrativo di lire sessanta per il marito che non abbia fonti di reddito e non percepisca altri sussidi.

Da quanto sopra esposto è ovvio che la formulazione della disposizione invocata implicherebbe:

1) la revisione di un indirizzo basilare del sistema tecnico finanziario comune a tutte le assicurazioni sociali obbligatorie;

2) un ampliamento del campo dei soggetti beneficiari delle indennità relative, il quale non potrebbe essere dissociato, per la necessaria corrispondenza che deve in ogni caso sussistere tra prestazioni e contribuzioni, da un adeguato aumento di queste ultime per ciascuna delle forme di previdenza sociale.

Per tale ordine di considerazioni, questo Ministero è d'avviso che per i suoi troppo vasti riflessi, non possa essere attuata la proposta formulata dalla S. V. Onorevole.

Il Ministro
MARAZZA.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale azione abbia finora esplicito presso i Comuni e presso il Ministero dei lavori pubblici per l'applicazione della legge Tupini relativa alla edilizia scolastica e per trovare altri mezzi finanziari che consentano di risolvere in pochi anni il problema dell'edilizia in tutte le scuole elementari della Repubblica (1732).

RISPOSTA. — La legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente la esecuzione di opere pubbliche a cura degli Enti locali con contributi dello Stato, appena pubblicata, venne illustrata a chi di dovere nelle sue varie parti e, in particolare modo, nella sua portata, con apposita circolare diramata a cura del Ministero dei lavori pubblici.

Ben presto numerosi Comuni e anche amministrazioni provinciali presentarono domanda intesa ad ottenere i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la esecuzione di opere di edilizia scolastica: di ciò l'Amministrazione scolastica ha avuto modo di rendersi conto, in concomitanza di altri accertamenti condotti dal Ministero dei lavori pubblici, mediante una indagine statistica promossa nel 1950.

Non sono mancate intese tra questo Ministero e il Dicastero dei lavori pubblici per l'applicazione della legge 1949, n. 589, tanto più che l'articolo 8, comma decimo, della legge medesima, stabilisce che la concessione dei benefici da essa previsti ha luogo da parte del Ministero dei lavori pubblici, in accoglimento delle domande dei Comuni e degli altri enti obbligati per legge e fornire i locali per le scuole statali, su conforme parere del Ministero della pubblica istruzione.

In base agli stanziamenti previsti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'edilizia scolastica dall'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e dalla succes-

siva legge 22 giugno 1950, n. 480 (complessivamente lire 920 milioni di impegno annuo per trentacinque anni), negli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51, sono state ammesse ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, domande di Comuni e di amministrazioni provinciali per opere di edilizia scolastica per una spesa presuntiva di lire venti miliardi.

Questo Ministero ha già preso contatti con il Dicastero dei lavori pubblici in ordine ai provvedimenti da adottarsi nell'esercizio finanziario 1951-52, dato che lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1951-52 contempla uno stanziamento di lire seicento milioni; tale somma — come è detto avanti — costituisce un nuovo impegno annuale che, a partire dall'esercizio 1951-52, secondo il meccanismo della legge 3 agosto 1949, n. 589, lo Stato assumerà, a titolo di contributo nella esecuzione di opere di edilizia scolastica per venticinque anni, in favore dei Comuni e degli altri enti obbligati a fornire i locali ad uso di pubbliche scuole.

Premesso quanto sopra per ciò che concerne gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51, si fa presente che il Ministero dei lavori pubblici ha compreso nel disegno di legge del proprio bilancio 1951-52 la somma di oltre seicento milioni di contributi, cosicchè nell'esercizio testè iniziato si potrà fare luogo a un programma costruttivo pressochè eguale a quello dell'esercizio ora decorso.

Si aggiunge che al problema della edilizia scolastica questo Ministero pone particolare attenzione e cura, desideroso di porre in essere o comunque favorire determinazioni o provvedimenti che valgano ad incrementare sempre più il ritmo nella costruzione di nuove aule scolastiche.

Il Ministro
GONELLA

TOMÈ. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Ministro dei lavori pubblici ha inoltrato al Ministero del tesoro — Ragioneria generale — per il benessere, una proposta tendente a consentire ai guardiani idraulici — fino ad oggi inquadrati come incaricati stabili di pubblici servizi — la qualifica di impiegati dello Stato nel ruolo di personale subalterno, si chiede:

a) a quale punto si trovi ora la pratica presso codesto Ministero; b) se non si ritenga equo prendere in favorevole considerazione la proposta, tenendo anche conto del fatto che l'analoga categoria dei cantonieri stradali ebbe già ad ottenere il riconoscimento, ora chiesto dai guardiani idraulici, con decreto 7 aprile 1948 del Capo provvisorio dello Stato (1384).

RISPOSTA. — Quest'Amministrazione, su conforme avviso dell'onorevole Petrilli, Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione, non può condividere la opportunità della richiesta per il passaggio dei « guardiani idraulici » e dei « guardiani di bonifica » fra gli « agenti subalterni », la quale, tra l'altro, non potrebbe che sovvertire i termini e la natura dei rapporti di impiego e di lavoro che vincolano alla pubblica amministrazione i vari personali statali, non mancando di determinare, altresì, ibride situazioni che, lungi dall'essere dettate da effettive esigenze dell'Amministrazione stessa, ne vengono a frustrare o a pregiudicare per converso il conseguimento degli obiettivi con impropri inquadramenti giuridici dei personali stessi e con la conseguente attribuzione di qualifiche e trattamenti punto corrispondenti all'effettiva natura delle mansioni da essi svolte.

Il Tesoro ritiene che nulla sia stato mutato nei compiti svolti dai « guardiani idraulici », sempre considerati, a giusta ragione, quali veri e propri salariati statali ed inquadrati fra gli « incaricati stabili addetti ai pubblici servizi ».

Rileva, inoltre, che il nuovo disegno di legge recante norme sullo stato giuridico dei salariati statali, pienamente conferma, disciplinandolo, siffatto inquadramento, logico ed adeguato alle attribuzioni affidate ai personali di che trattasi e, pertanto, non suscettibile di modifiche o variazioni tanto sostanziali e profonde.

Sull'opportunità dell'inquadramento fra gli « agenti subalterni » dei « cantonieri » vennero sollevate da quest'Amministrazione, nel maggio del 1946, ampie eccezioni, in quanto si deve ritenere che le mansioni dei cantonieri medesimi non possano considerarsi, per la loro natura ed importanza, simili od analoghe a quelle che disimpegnano i cantonieri ferroviari, senza dire che questi ultimi, in tanto sono compresi nel quadro di classificazione di tutto il personale di ruolo delle Ferrovie dello Stato, in quanto, giu-

sta il regolamento vigente per il personale stesso, tutti i dipendenti di ruolo delle Ferrovie, a prescindere dalla natura dei compiti svolti o delle mansioni esercitate, dal grado primo al grado quattordicesimo ferroviario (personale degli uffici, di stazione, di macchina, tecnico ed operaio, nonché di manovalanza) rivestono la generica qualifica di « agenti ferroviari ».

Se malgrado tali fondate considerazioni, le aspirazioni dei « cantonieri » vennero soddisfatte, non può affermarsi tuttavia che la posizione dei « guardiani idraulici » e dei « guardiani di bonifica » sia identica a quella dei « cantonieri » e richieda la medesima sistemazione.

Che, se è vero che ai « cantonieri » sono stati assicurati, in seguito al nuovo inquadramento fra gli « agenti subalterni », alcuni benefici economici presenti e futuri, è pure da considerare che ne hanno perduti altri, ancorchè di minore entità, esclusivi delle categorie salariali, talchè non può dirsi che, nel complesso, detto inquadramento abbia prodotto, nei confronti della pubblica Amministrazione, solo effetti negativi ed abbia assicurato agli interessati dei miglioramenti corrispondenti a quelli desiderati.

Questi i motivi che inducono il Tesoro a manifestare avviso favorevole all'accoglimento delle richieste dei « guardiani idraulici e di bonifica ». Ad essi va aggiunta altresì la considerazione che l'accoglimento dell'iniziativa di che trattasi non mancherebbe di produrre vasti ed inevitabili riflessi nell'ambito di altre numerose categorie salariali — a cominciare dai guardiani dei canali demaniali — nei cui confronti sussistono circostanze e situazioni pressochè simili a quelle che giustificherebbero l'iniziativa in esame. La quale, se assecondata — giova porlo in particolare rilievo — pregiudicherebbe, tra l'altro, anche la futura riorganizzazione ed il progettato riassetto dei vari servizi statali, riforma, questa, che rientra — come è noto — negli attuali piani governativi e per la cui realizzazione è stato appositamente chiamato il ministro onorevole avvocato Raffaele Pio Petrilli.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti